

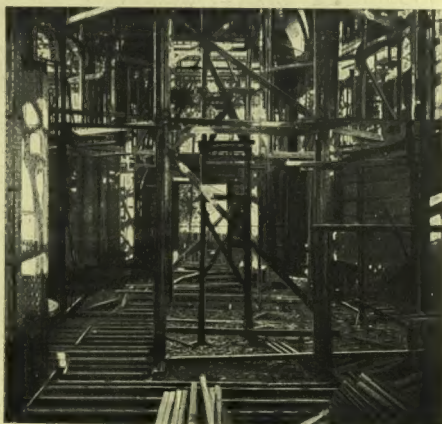
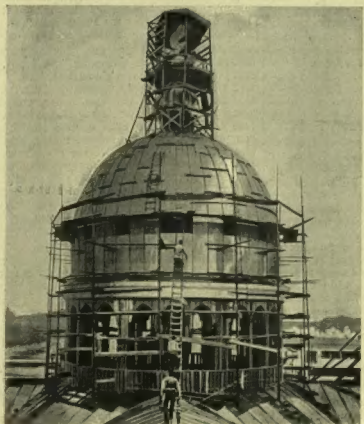
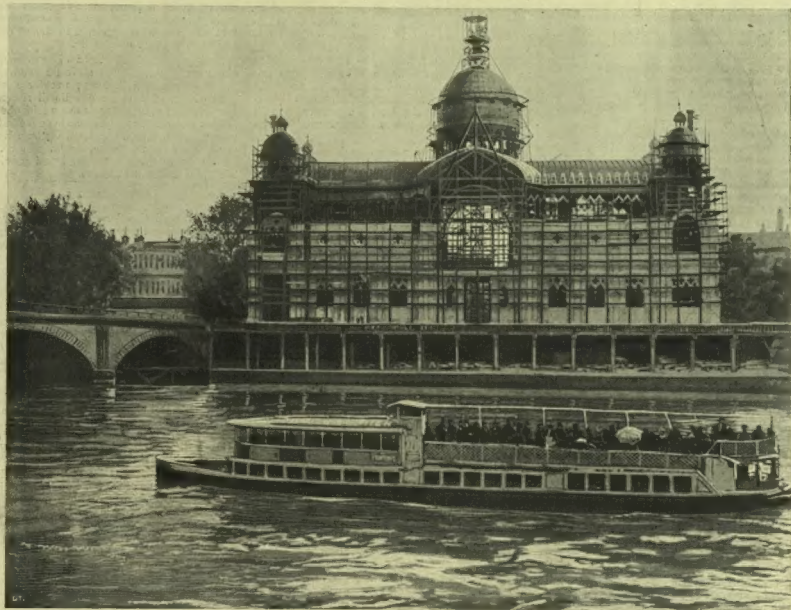
第 10 頁

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 45. - 5 Novembre 1899.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



PALAZZO DELL'ITALIA ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1900. — STATO PRESENTE DEI LAVORI (fotografia del nostro corrispondente V. Gribayedoff).

CORRIERE.

È il giorno dei morti. Il sole è scomparso; il tempo è oscuro, nebbioso, umido, uggioso. La giornata è melanconica materialmente e moralmente. Non occorre andare al cimitero per evocare tutti i tanti morti che si ricordano tutti i cari perduti lungo la strada della vita.

È il giorno dei morti. Chi lo passerà più dolorosamente quest'anno è il popolo inglese. È il suo anno di sventura, il suo anno fatale.

« Senza precedenti », — dicono laggiù gridando e fremendo, — è il disastro di lunedì, 30 ottobre a Ladysmith. Senza precedenti, come senza uguali, è per ciascun popolo come per ciascun individuo, il dolore proprio, la sciagura propria. Ma tutto ha i suoi precedenti, e pur troppo anche i suoi susseguenti, — giacché i popoli come gli uomini dimenticano tutto, e presto, e non imparano nulla.

L'orgoglio britannico ha ricevuto un'offesa mortale. Vorrà rifarsi, — e lo potrà; — ma non ha più ragione di morteggiare le razze latine. Anch'essi, così superiori in tutto, hanno commessi i medesimi errori, hanno avute le medesime debolezze. Anch'essi si sono arricchiti ad una guerra senza averla prima preparata; — anch'essi ignoravano le forze e gli umori degli avversari, — che pure erano loro vicini di lingua e di razza; anch'essi trattavano i Boeri come quattro prelati. E poi ebbero gli accessi di fingoismo, pari al nostro quarantottismo, e al gallico seiovinismo; — e i loro disappoi chiamavano vittorie le sconfitte; — e alle ritirate davano il nome di congiunzioni. Ma ora non ci sono più eufemismi per mascherare la verità dolorosa; — è grande è la responsabilità dei megafaloni inglesi che hanno suscitato, senza ragioni uguali, e senza questa guerra sanguinosa e affliggente all'indomani del Congresso della Pace.

Senza ragioni sufficienti, mi permetto di dire, giacché l'affare del voto da concedere agli « uitlandesi », ossia stranieri, era stato liquidato. Un dici anni di residenza per poter avere diritto al voto, erano un po' troppo; ebbene, si limitavano a sette. Sono troppi ancora, fu detto a Londra. Ebbene, si ripose a Pretoria, non saranno che cinque. Allora si credeva tutto finito, e invece tutto ricominciava. Kruger non poteva affermare con linguaggio triviale ma efficace: « ci hanno chiesto la giacca, l'abbiamo data; ci hanno chiesto i pantaloni, e l'abbiamo dati. Ci chiedono anche la camicia? oh vengano a prenderla! ».

Chi sul serio può dargli torto, se più pronto e più abile, non ha aspettato che tutti i 75.000 inglesi fossero arrivati a soffocare il suo piccolo paese? Si può accusarlo, se vista inevitabile la guerra, ha aperto egli la campagna e presa l'offensiva? Dopo tutto, le forze erano pari, — 45.000 uomini contro 15.000, — superiori gli inglesi per il materiale e per l'istruzione militare, soprattutto perché si veniva a combattere in casa loro e non avanti che a difendersi. Il mondo credeva alle vittorie inglesi; credeva per lo meno che le due parti si massacrassero come nel duello dei due ministri del Chiù.

Ed invece sono i Boeri che hanno primeggiato per tattica e per strategia; e quanto a valore e ad eroismo si mostrano pari agli inglesi. Ammirabili anche nel linguaggio, a cui non toglie, anzi aggiunge solennità, una specie di profumo biblico. Voglio darvi per intero, perché i giornali italiani non ne hanno riferito, che la riduzione telegrafica, voglio darvi per intero, il dispiacimento con cui il generale boero Joubert annunziò al generale inglese White la morte del generale Symonds:

« Devo mandarvi le mie condoglianze. Il gen. Symonds, la cui ferita disgraziatamente era molto grave, è morto e fu sepolto ieri ».

« Ho fiducia che Iddio magnanimo porrà presto fine all'infortunio stato così creato da speculatori e da capitalisti senza scrupoli che vennero al Transvaal per acquisire a tutti i costi ».

VERO ESTRATTO DI CARNE ciascuno soltanto
di ciascun
LEBIC vaso porta la firma
Industria
Il brodo grasso non è a tutti piacevole, nel nostro
tazza di brodo, con quest'estratto preso di brodo
ricco a tutti gradevole. (21)

starvi ricchezze, e che, allo scopo di spingere più oltre i loro preghi interessi, hanno scomunicati i figli degli altri e provocato questo inglorioso stato di guerra in tutto il sud dell'Africa, per il quale tante esistenze preziose sono state e sono ancora sacrificate, come quelle di Symonds e d'altri.

* Espriamo le mie condoglianze a lady Symonds per la perdita di suo marito ».

Anche nel linguaggio, quei Boeri non paiono tanti selvaggi, come pretendono i Pantafani e i Valfidi, gran democratici, esuli dalla terra Italia, e avvocati degli inglesi.

Intanto i francesi e i russi e i tedeschi non nascondono la loro gioia. Lo stesso Guglielmo imperatore, — che non è ancor certo se farà la sua visita alla regina Vittoria, — risponde freddamente, quasi ironicamente, al suo segretario inglese che porta il suo nome, e che gli annunzia la sua partenza per il teatro della guerra. Il telegramma imperiale al colonnello, augura, non la vittoria, ma... che possano tornar tutti a casa sani e salvi.

Gli italiani, — per quanto un deputato inglese abbia asserito che anch'essi sono nemici, — sono invece i soli amici sinceri e dolenti, — come gli Americani. In America si vorrebbe proporre l'arbitrato; e il *New York World* ha telegrafato a Chamberlain per chiedere se una tale proposta sarebbe considerata come atto non amichevole. All'Aja i diplomatici avevano già prevista questa difficoltà, e risposero: no; ma vedrete che il funesto Chamberlain, se risponde, risponderà sì.

Ormai non si può sperare in arbitri. La posta di Giobbe continuerà per altri due mesi; e se il giorno dei Morti è triste per l'Inghilterra, contano sopra un lieto Natale, poiché allora i suoi 75.000 uomini saranno sbarcati. Gli amici della pace non hanno che a nascondersi alla faccia e divorare le lacrime.

La Camera cade! la Camera rovina! — Proprio domenica sera, la *Gazzetta Ufficiale*, che non esce né di festa, usava per annunziare la riapertura della Camera per il 14 novembre.

È proprio il giorno dopo ecco due sorprese. L'una è l'annuncio che la sala di Montecitorio minaccia di crollare, che il boicottaggio può cadere sulla testa dei deputati. Bisognerebbe prorogare di nuovo la Camera! Il Governo l'ha fatto apposta? è capace di tutto! Ma no; la seduta reale dei deputati, e per le discussioni si provvederà alla meglio in qualche altra sala, spendendo 40.000 lire per l'adattamento provvisorio.

La seconda sorpresa è stata più allegra. Proprio lunedì doveva cominciare alle Assise di Roma il famoso processo delle urne. Tre dei quattro deputati accusati si erano costituiti in carcere; i deputati testimoni erano accorsi da tutte le parti; i deputati avvocati erano venuti anche dall'estero. E gran folla era accorsa per lo spettacolo.

Entra la Corte! — è il presidente comincia... con l'annunziare che tutto è finito. Il decreto della sera prima avendo riaperta la sessione, gli imputati tornano ad esser deputati; — Bissolati, Morgari e Frapolino sono già in libertà; — i giudici si recano in carcere, per la via di Roma; De Felice può tornar quasi vuole.

È stata un'abilità del Governo per far sfumare un processo che ebbe l'inevitabilità di aprire? o l'abilità è stata tutta del procuratore del Re?

Comunque, è una vera fortuna. I giurati avrebbero assolto in tutti i casi, dopo una settimana di discussioni scandalose. Ma anche senza la scusa indulgenza dei giurati, l'accusa non aveva fondamento di sorta; il processo era grottesco. Il rovesciamento delle urne fu una birichinata degna di bastino e di sculacciato; ma ci voleva un grande sforzo d'immaginazione per vedervi un delitto punibile con almeno 12 anni di reclusione! La Camera rifiutava di certo l'autorizzazione a procedere, — non fosse altro per amor della pace! — e tutto sarà sepolto nell'oblio che salva tutti gli spropositi della politica.

Non pretendete mica che vi parli del discorso Giolitti che è succeduto al discorso di Zanardelli? Sono discorsi fuori Parlamento, per prepararsi all'opposizione che si annoverano dentro i capi dell'Opposizione con Sua Maestà gergano

col capi dell'Opposizione contro Sua Maestà, per descrivere l'Italia con l'ultimo paese del mondo. Se non possono negare un miglioramento economico, cercheranno di attenuarlo, di scuolarlo, come « un pallido riflesso delle migliori condizioni degli altri paesi d'Europa ». Busca, già celebre per il colore, acquista una nuova celebrità per il discorso di Giolitti, che spera tornare primo ministro. Lo è stato già per due anni, e furono, — lo dice un suo apologeta, — « anni di anarchia psicologica ». Ma possono torcere, perché in Italia, come ha detto un avversario spiritoso dell'oratore di Busca, non c'è che una specie sola di morte, è la morte naturale; la morte politica non esiste.

Delle gremiadi di Busca ci consola il *Times* che manda grandi elogi all'Italia per i suoi progressi ed anche a Pelloux; ma forse questo è anche ciò che chiama un cavallo di ritorno. Più sinceri elogi al ministero sono quelli che gli ha fatti... un ministro, il simpatico e facondo marchese di San Giuliano, che a Catania ha avuto accoglienze entusiastiche, da trionfatore. Ma la Sicilia ha il delirio facile per i suoi concittadini. S'è visto anche a Palermo.

Fra i regali che l'oratore di Busca si sperava agli italiani nel caso ch'è tornato a potere, c'è un aggravamento dell'imposta sulle successioni con tendenza progressiva. Il progressivo pare ci sia già con la diversità delle tasse secondo gli eredi. Ma non è stato disposto a passare anche questo, ad una condizione: che la tassa, parte di capitale accumulato con una vita di lavoro e forse più d'una vita (cioè costituiva l'eredità), non andasse sperperata in un anno nei bilanci dello Stato. Vorrei cioè che quella parte di capitale sottratta agli eredi diventasse un capitale pubblico, i cui interessi si rivolgersero ad un'opera speciale d'interesse pubblico, senza mai toccare il capitale.

Leggovo ieri che per la morte della baronessa Hirsch, il fortissimo fisco francese ha incassato per la tassa di successione l'enorme somma di 12 milioni, in tanti bei biglietti di banca. Subito i dilettanti di statistica si sono messi a calcolare, che in oro, quei dodici milioni avrebbero pesato 3876 chilogrammi, quasi il peso di un vagone; e che a portarli da una vettura o da parecchie vetture fino alla cassa del Tesoro, occorrevano 75 facchini col carico ciascuno di 50 chilogrammi.

Senza far professione di statistica, io mi permetto un calcolo diverso. Quei 12 milioni potrebbero formare il patrimonio di 120 famiglie, o di 120 industrie, o di un grande istituto di previdenza, senza toccare il capitale. Invece sono andati ad ingolfarsi in quell'abuso, ch'è il bilancio francese, il quale inghiotte tre miliardi e mezzo all'anno. Il bilancio italiano si contenta di inghiottir la metà; ma l'anche così è un bel l'abuso, che fa veur la vertigine.

A proposito di testamenti colossali, si parla ancora di quello di Cornelius Vanderbilt, che non era così miliardario come si credeva, poiché non ha lasciato che 70 milioni di dollari da distribuire tra i figli. Poiché in America esiste la piena libertà di testare, in cui caso Cornelius ha voluto castigare il suo figlio primogenito di certe sue peccate, e lo ha diseredato. Povero ragazzo! non gli toccano che un milione e mezzo di dollari. Il suo secondo fratello, impetuoso di tanta miseria, ha voluto farne un regalo di 50 milioni, sempre dollari. È un atto da buon fratello; ma non è atto di cattivo figlio, questa trasgressione della volontà paterna? È un caso di coscienza che si sta discutendo da tutti i teologi degli Stati Uniti.

Potete discuterlo anche voi, se vi diverte. Forse vi diventerà più, il nuovo gioco innocente, inventato a Napoli dal poeta Roberto Marvasi. È il gioco delle poesie trisillabe. Vi do per campione una poesia dello stesso inventore, che porta per titolo *Tu min!*

Il vento, d'amore; Tu, tanto, follia
che spira? mi basta, mi basta, fuggi
lo sento, dolore, che piango tu, Mia,
sospira per me! che vana da me!

Come gioco di famiglia, o per finire, non è poi tanto difficile.

Cicco e Cola.



Napoli. — IL NUOVO PALAZZO DELLA BORSA, inaugurato il 30 ottobre (fotografie Di Prosperio).

ROMANZE AUTUNNALI.

I.

Or che l'Autunno dai maturi tralci
viene danzando con leggero piè,
io fuggo il fumo cerulo tra i saici,
e per i campi voglio errar con te.
Ciagiti rose su la pura fronte
ove tutto matura il mio destino;
più non ti guido a una canora fonte,
ma dove sgorga zampillando il vin.
Sfogliala ne l'aurea coppa le ghirlande,
mesci le rose co' l'licore d'or,
o diletta, son queste le bevande
ch'ora ci dà, propiziantie, Amor.
Così possa posar sovra il tuo seno,
suzzo di baci e stanco di languir;
e, ne la dolce ebbriata sereno,
chiudere gli occhi e finger di morir.

II.

Bionda con gli occhi ceruli
tu mi guardi e sorridi;
bocca giammai non vidi
sorridermi così.
Già l'Ottobre con auro
piede s'incalza a premere;
giunte son l'ore estreme,
e il caldo sol fuggì.
Ma teco è dolce correre
lungo le vigne opime,
e scioglier canti e rime
che dotta mano ordì.
Poscia, cedendo al languido
desio che mi consuma,
quando la villa fuma
e l'astro in ciel spari,
dir le parole tenere,
dir le parole ardenti,
ed i soavi accenti
che non ti dissì il dì.

III.

Oggi m'è nata una tristezza in core
più grave d'ogni più dolente affanno;
ogni letizia impalidisce e muore,
per quel crudele inganno?
M'ha destato nel seno un gran tumulto,
e su le ciglia mi ha condotto il pianto;
ho sentito troncar lento un singulto,
ma fermarsi d'incanto.
Io venni a te per questa nebbia e questa
pioggia che batte su le foglie morte;
ho recinata in van l'altra testa
contro le chiuse porte.
Oh, torna, torna; e ch'io ti veda alfine,
già fatta bianca, sollevare la faccia,
alzar le ciglia pallide e recline,
ed aprirmi le braccia.

IV.

Vorrei, se Maggio rifiorisse in terra
e più grato corresse il mio destino,
scendere al fiume garrulo e divino
ove l'azzurro tremolando appar.
E, per dar fine a l'amorosa guerra,
cedermi al flutto rapido e fuggente,
e, chiuso ne la limpida corrente,
scender con l'acqua gorgogliante al mar.
V.

Vieni a le selve dove già dorati
stendon le piante i folli rami al ciel;
la nebbia tra gli spessi colonnati
spande per tutto un suo coraleo vel.
Acre un profumo sale dagli arbusti
che l'Autunno con man fredda toccò;
l'anima mia vagò tra i molti fusti,
e li vide morenti, e sospirò.
Ma questo gelo che le cose invade
non potrà illanguidire il nostro amor;
per ogni foglia che di fronda cade
sento nel petto crescere l'ardor.
Onde vo' teco tra le morte foglie
correre, che Ottobre radunò quaggiù;
e ne la corsa riderai le voglie
che queste nebbie non destavan più.
Poi venga inverno, e co' l'gelato ammantò
copra le fronde e faccia bianco il suolo;
pur che, diletta, tu mi sia d'accanto,
vedrò brillare ne la notte il sol.

GIUSEPPE LIPPARINI



ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

LA VISITA DEI SOVRANI.

La visita delle Loro Maestà all'Esposizione internazionale di Venezia ha avuto luogo nella metà del mese. Era desideratissima, e i veneziani hanno accolto Umberto e Margherita con l'entusiasmo e con le feste d'ogni sorta, che non mancano mai per gli amati Sovrani.
Giunsero a Venezia una domenica, 15 ottobre, verso il tramonto, uno di quei tramonti autunnali incantevoli che fanno gareggiar le lagune col Bosforo. Lungo il percorso della gondola reale nel Canalazzo, fiancheggiata dalle storiche biazioni e seguita da barche e barchette d'ogni genere, poi in Piazza San Marco, la folla acciampò con vero entusiasmo gli ospiti augusti.

Il lunedì mattina fecero la prima visita all'Esposizione, accompagnati dal sindaco conte Grimani e dal prof. Fradeletto. Attratta dall'annuncio di questa visita una folla elegantissima animava il parco e il Palazzo della Mostra. I Sovrani vi si trattennero oltre tre ore, fermandosi soprattutto nella sala Favretto e nella sala Lesbach.
Di ogni sezione si interessarono vivamente, e la Regina predvideva frequenti appunti nel suo catalogo. All'uscita, fra due sale di folle, il Re e la Regina fecero al Sindaco e a Fradeletto le più vive congratulazioni, e della loro soddisfazione diedero prova ritornando, affatto inaspettati, poche ore dopo, e trattendovisi ancora a lungo, quasi in una visita intima.

La sera di lunedì in Piazza San Marco ebbe luogo un grande concerto corale e strumentale cui i Sovrani assistettero dal verghe del palazzo. La piazza era straordi-



L'arrivo dei Sovrani a Venezia (fotografie dell'arch. Riva).



PAOLO KRUGER, PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SUD-AFRICANA,
nella sua gran tenuta ufficiale.



LA CASA DI CECIL RHODES A GROOTE SCHUUR.

confitto inevitabile, le famiglie inglesi fuggissero da un terreno troppo infido. E si videro non solo le ferrovie zeppe d'esulanti, ma anche convogli di carri carichi di donne, di bambini, di vecchi... quei carri rurali, tirati da buoi, che i Boeri adoperano per le comunicazioni delle loro case rurali disperse in vasti campi, come per la guerra; il che forma la loro inferiorità massima sugli inglesi, che posseggono carriaggi perfetti per le artiglierie e per le provande.

Uniamo alcune vedute di punti del Transvaal, oggi nelle bocche di tutti per gli avvenimenti che ivi si svolgono, compresa una fiera di quella Kimberley di cui abbiamo parlato nel numero scorso.



Gli avvenimenti del Transvaal. — GRUPPO DI "BOERES", DELLE TRUPPE DI JOUBERT.



Gli avvenimenti del Transvaal. — L'ESODO DELLE FAMIGLIE INGLESI DAI PAESI BOERI (disegno di R. G.).

MEMORIE DEL GUERRAZZI.

L'ira e l'odio, più che l'amore, furono messi a frangere Domenico Guerrazzi, il quale accusò molte sue pagine fuoco e biante; in quelle pagine sue, che pajono spesso granti solcati dalla folgore, e che fecero sussultare tutta una generazione di giovani e li spinsero alle audacie delle cospirazioni, alle lotte contro i despoti d'Italia; — poiché non solo la *Lettera di Francesco*, scritta a ventidue anni, e l'*Assedio di Firenze*, scritto per non poter combattere una battaglia; ma tutte, o quasi tutte le opere del rovente scrittore livornese, in mezzo a veleni e a demagogismi, fannullaggini d'un diacono spirito di sfida contro la prepotenza, contro i despoti.

Odi nutri nel cuore rabbujato; e odi sempro. Gino Capponi sentenzia nelle sue storie che il Guerrazzi si "è oppeso alla jattanza della plebe livornese"; eppure il Guerrazzi gli dedicò l'*Isabella Orsini*; — Giuseppe Giusti nelle *Memorie postume* (pubblicate dal Martini) lo tratta da manigoldo; e il Guerrazzi lo sprezza, e in una nota mordente dell'*Anima*, lo definisce piccolo, puillanimo, accordandosi (forse senza saperlo) con Nicolò Tommaseo che alla sua volta lo giudica poeta di "piccola mente".

Ma perchè il Guerrazzi covava tanti rancori?... Perché tanta bile nel suo inchiestro?...?

Già si sapeva che gli anni suoi infantili eran corsi dolorosi: che il cordoglio aveva esaudivato quell'indole; ma le *Note autobiografiche*, che il signor Rosolino Guastalla pubblica ora in un volumetto (Firenze, Le Monnier) additano le fonti prime e certe di quel amarezza.

Sono un dugento pagine, vergate dal settembre al novembre del 1833, nelle carceri di Portoferraio, dove il governo granducale credette bene di rinchiudere il pericoloso cospiratore. Esse ci mostrano a nudo i primi anni susculcatori del Guerrazzi; la violenza ferrea del padre sua, la violenza dei maestri che lo battevano con nerbo di bove, ci fanno assistere, a una di quelle infamie martoriare che sono delitti. La madre del Guerrazzi, Teresa Ramponi, manesca, orribile bestemmioniera, si rise di lui, gli fincò il collo, ancora, uno stile che gli resta perduto in una coscia. Anche il Giusti nelle *Memorie* traccia un ripugnante ritratto di quella furia; e nelle *Note autobiografiche* il Guerrazzi insiste sulle qualità deplorevoli dell'educazione, « ben fa capire quale avversione sentisse per quei che mai gli aveva elargito una carezza e un sorriso. Questo topazio di madre ricordo quella che toccò a lord Byron; madre schernitrice crudele del fisico difetto del figliuolo suo zoppicante; e il figliuolo lo odiò. Riccardo, sorella del Guerrazzi, non è neppure essa rappresentata sotto luce caritatevole: «La sorella a tutti maggiore va oppressa dalla sciagura e meritata; parola dura ma giusta». Il padre, Francesco Donato, bell'uomo, si approfonda nella lettura di Plutarco, che i nostri vecchi leggevano sempre, che i nostri giovani non leggono mai; s'infiammava di Paolo Emilio, di Catone, e scotendo la testa, esclamava: costei erano uomini! — «Avanzando negli anni (racconta il Guerrazzi) prevalse in lui la indolenza, il cruccio, la misantropia del padre: io mi ricordo che una volta dov'ero tutto mesi senza parlare; del rimanente non conobbe mai i vizii paterni; vorrebbe ed avrebbe fatto altro uomo nel mondo; forse la moglie contribuì anch'ella non poco ad inasprirlo; e i dolori sofferti a cagione dei figli gli incrudirono il sangue per modo che l'epate gli guastò tutto il corpo: le infermità fisiche tenendo, come si vedeva, ad agire sopra lo spirito, terminarono a gustare una delle più belle indole che uscirono di mano alla natura. Io lo conobbi liberalissimo del suo, poi diventò avaro; l'ho veduto animoso, e in processo di tempo tutto sconcertato; operoso, orgoglioso, quindi languido, inerte, passare giorni e giorni in letto senza voglia di nulla».

Il fratello minore Temistocle, scultore mediocre, autore di un'opera delle Bande Nere sotto la legge degli Uffizi. Firenze, più che i fratelli della famiglia s'intendeva con Francesco Domenico e gli si assomigliava ancor al carattere fiero e impetuoso. Temistocle, che aveva ricevuto dal padre classicheggiante il gran nome eroico, voleva farvi onore; e ogni cosa che all'altro partecipò a tutte le agitazioni liberali di Livorno, si strinse a tutti i patriotti più tumultuosi e più audaci. Ai colpi di scurelle avrebbe alternato

colpi di pugnale: vero tipo del congiurato all'fierario. Il signor Guastalla a proposito di lui scrive in una delle sue postille succose:

«I due fratelli Temistocle e Francesco Domenico mantennero ottime relazioni per lunghissimo tempo, consigliandosi a vicenda, e spese volte il secondo sovvenendo il primo di denaro. Un pasticcio infelice, cui seguì anni prima disastro Francesco Domenico da suo padre, seminò tra i due fratelli il malumore, che poi si mise in opera verso il fratello. Il primo, che aveva la lotta asprissima tra Francesco Domenico e Francesco Michele Guerrazzi da una parte e G. A. Sanna dall'altra, e Temistocle si pose dalla parte di questo e quindi in contesa aspra col fratello e col padre».

Che adorabile famiglia!

Gli psichiatri moderni terranno conto di tutti questi fatti, di queste anomalie, e d'altre ancora, per determinare la natura del Guerrazzi. La nuova scuola psichiatra scese fino all'assurdo riguardo al Leopardi e a Vittorio Alfieri, che ne erano certo nevropatici, ma non così, degenerati come pretendono certi falsi seguaci di Andrea Verga (il geniale capocuculo) e del Lombroso. Il fondamento della nuova scuola è verissimo; e bisogna tenerne conto, per rifare, almeno, metà della storia della letteratura italiana; e guardandosi dagli eccessi dell'applicazione del metodo, dall'esagerazione colpevole!

La eredità e le pene subite, giustificano, se non assolvono, il Guerrazzi dalle acri sue vee-menze da queste stesse confessioni, che gli fanno clamoroso: «Certo, i colori da me adoperati non somigliano quelli dei quali si valeva Raffaele nel dipingere le sacre famiglie... pure è così».

Nemmeno co'suoi maestri egli è tenero: tutti'al-tro. Il Manzoni, nel carne fervente d'affetto li-carde, Carlo Imbriani, facci nome d'un re-indegno maestro d'infanzia; il Guerrazzi, invece disse nome, cognome, abitudini abiette e feroci di chi gli insegnò i primi elementi del sapere; e descrive quelle orride scuole stillanti umidità, tenebrosi, opprimenti come tombe, coi crocifissi neri alle pareti, e colla tortura; perchè v'era una tortura per gli alunni indisciplinati; ed altri alunni, colpiti dal rigor dei maestri, passavano le notti in carcere, che solo durante le lezioni si levavano per magnanimità dei professori. Più delle descrizioni dei «pizzicotti a tor-gione», che i maestri del filologo milanese Cor-ricelli (secondo questi narra) dispensavano ai discepoli; è ben più del ricapito dei bigliettini avariati, che quei maestri, che non sapevano consumati, incrociavano segretamente i giovinetti; è ben peggio delle scuole descritte dal Dickens nel *Davide Copperfield*. E il Guerrazzi fa sempre l'aria del denunciatore, e rappresenta tutto al vivo, con quel suo stile conciso, con quel frangere terribilmente originale quando vuol flagellare i nemici; con quella sua lingua ricchissima, oro puro colato.

Certi sfoghi suoi virulenti come contrastano colla sua inalterabile scrittura perla, da da-mignella del Sacro Cuore; coi suoi atteggi ologianissimi! Lo sue lettere su carta lucida, fre-giata d'un bel monogramma verde intrecciato, sembravano modelli di calligrafia; e odoravan tanto di muschio, ah! quel muschio che appette-va per un intero anno bisessile i cuscini dove si sedevano religiosamente, reliquie ultime d'una corrusca intelligenza indomita. Critico aspro, non soffriva la critica, come succedeva: sfogava in esultanze letterarie i risentimenti, e insar-guiva i critici suoi, schernendo coloro che avevano avuto la stoltizia di chiamarlo decima Musa. Gli odi suoi sfogava sempre; e nelle *Note au-tobiografiche* (che si possono collegare alla sua *Apologia* e alla *Lettera politica*) l'odio suo è specie di Rochefort di Livorno. Nulla di più im-morale, e nulla di più contraddittorio per uno spirito che come quello del Guerrazzi, anelava a debellare i pregiudizii; nulla di più contraddi-ttorio in un periodo italiano, nel quale Carlo Cattaneo e Massimo d'Azeglio, pur d'opposti principi e d'opposte mire politiche, spezzano animosi le loro lance più nobili a favore di di-ritti civili calpestati, minacciando la via dei co-muni d'un papa: Pio IX, e alle altre. In Mo-ravia, le pagine antisemite del Guerrazzi si leg-gerebbero con gusto; in Italia, si leggerebbero con sdegno.

E che cosa diranno gli intrepidi sostenitori dei diritti della donna, i femministi, le Clorinde intrepide e geniali della *Proinde*, nell'apprendere

l'avversione di tanto capitano della Libertà contro le donne che abbandonano il fuso e l'ago per la penna?... So oggi il Guerrazzi vedesse la sterminata famiglia (famiglia per modo di dire) delle scrittrici italiane...

Ma l'ammirazione del cospirator prigioniero per l'Italia, lava, sia pure per un momento solo, una voce serena e poetica. Il Guerrazzi, al rovescio di Silvio Pellico, si lagna delle privazioni della carcere «sozza, oscura, infestata da miriadi d'insetti, dove piovono topi che pajono gatti, dischiè un giorno tutto forte (gli dice) di de-starmi con un occhio di meno... Jeri, scuotendo un abito, trovai sulla bottomiera uno scorpione... ordine cavalleresco che dà la carcere... E si lu-menta che sono i padri e i padri dei padri dei pri-gionieri anni suoi. Ma un tramonto bellissimo, un tramonto italiano, lo esalta: «È una sera di-vina, il cielo profondamente azzurro e sereno, la luna sovrè malinconica come una veste che venga a piangere su l'anima defunta, e un fiato sovrè, pregno di salii marini, ti ricorda al pen-siero che Venere nacque dal mare... ma io chiudo la finestra per sottrarmi a quella magnifica pos-sia del cielo... Ma... il cielo veduto traverso la ferrea della prigione... sempre triste, più triste quando è tranquillo. Sono solo; e se io dico "bello", non v'è persona che me lo ripeta: a che giova la poesia poi morti? Io sono sepolto vivo».

Nessun accusatore, in queste memorie, a un be-nefattore del Guerrazzi, in queste memorie, a un mercante di Portoferraio che fin dal '32 fu l'a-gente segreto e tenace de' prigionieri politici, rinchiusi nei forti Stella e Falcone. Neppure una parola. E nel '45, il Guerrazzi scri-veva per altro, una *predica per il carcere*, ad-drendo alla preghiera del buon uomo, il quale aveva un figlio prete, e voleva fargliela recitare dal pulpito, vestendo il povero passero colle superbie penne del pavone. Questa *predica* è a stampa; e forma uno strano contrasto colle *Note autobiografiche*, dove il Guerrazzi nega be-fardo la provvidenza di Dio.

Benché ripugnanti, le *Note autobiografiche* sono un documento psicologico; ed è utile il confron-tarlo col *Monarca*, con l'*Apologia*, con l'*Autobiografia*, con l'*Lettera politica*, con l'*Assedio di Livorno*, d'un altro cospiratore, allora anche in carcere, d'un intimo amico del Guerrazzi, il quale esercitava quella mercatura contro le cui rapide usanze lo stesso Guerrazzi (avvocato poi di numerosi mercanti) esclamava: «Le *Autobiografiche* nuovi disprezzi. Carlo Bini era mercante; ma l'anima sua era di poeta; un'anima che vi-brava ad ogni gentilezza, ad ogni pietà. Si ri-leggeranno sempre le sue pagine del *Manoscritto d'un prigioniero sui porci*, quella *Lettera* madre; buona, semplice donna, piena di candida fede. Il Bini ci domanda: «Indovinate chi amo più di tutti sulla terra? Io amo mia Madre; io l'amo più della Patria, cui dono il mio sangue, se lo vuole; più della mia vita... Ch'io amo pur-tanto. Povera mia Madre!» — Il Guerrazzi im-precò al dolore e a chi lo infligge; e il Bini esclama addolorato: «Adoriamo il dolore. Le anime, che non sono tutte di terra hanno per di-stintivo il dolore; sentimento che le raffina con-tinuantemente, che le innalza sempre più verso il cielo, che svela loro l'esistenza di mondi non pensati, non creduti dal volgo; sentimento che, in mezzo alle sue amarezze, contiene certe vo-luttà sacre, indistinte, velate, e che Dio, che Dio Dio riserba alle anime provate su questa terra. Adoriamo il dolore».

Alle *Note autobiografiche* è aggiunto un poema, pure inedito, *La Società*, nella *Società*, poema che non meritava d'essere strappato dall'oblio, nel quale giace da settantacinque anni. Noi me-ritava per la forma stentata, non forse pel fuoco gibbelino, che vi arde. Qualche passaggia arieggia (a distanza) i *Seperti di Agostino*, e in più altri, l'Alfieri, con frequenti contorsioni. Il poema as-serbato tutto da rifare; ma il Guerrazzi non era na-tura da rifare; neppure da rivedere, meno poi da correggere e ricorreggere. Scriveva senza can-collature colla facilità della Strada, e non pos-siamo fermare allora che sfucivava le sue irri-contra, che sfucivava le sue irri-contra.

RAFFAELLO BARBIERA.

Le magliere Herlon al Polo Nord.
S. A. Il Duca degli Abruzzi, per la sua spedizione ha proceduto per il seguito, il Magliere Herlon, la Venella mer-



La galleria dei modelli nel sottosolito del Padiglione.

IL PALAZZO DELL'ITALIA ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1900.

Non ostante la nebbia quasi incessante, che avvolgeva negli ultimi giorni Parigi in un velo cinereo, il nostro valente corrispondente parigino, V. Gribayedoff, merco l'eccezione della sua macchina fotografica, poté ottenere ottimi risultati intorno al Palazzo d'Italia.

All'Esposizione universale dell'anno venturo, oltre i palazzi, nei quali verranno esposti insieme i prodotti dell'industria e dell'arte dei vari popoli, vi saranno i padiglioni delle Nazioni, sul Quai d'Orsay, nel tratto fra il Ponte degli Invalidi e il Ponte d'Alma, formando così la *ru des Nations*. Il padiglione o palazzo dell'Italia sorgerà vicino al Ponte degli Invalidi, in una posizione magnifica.

Il progetto fu ideato dall'architetto conte Ceppi che già tanto si segnalò per l'Esposizione di Torino, coordinato dai colleghi Gilardi e Salvadori. È un edificio di stile gotico-italiano; stile che ha i suoi meravigliosi modelli negli antichi edifici veneziani. Sarà lo svolgimento architettonico del bellissimo motivo della Porta della Carta, nel Palazzo Ducale di Venezia. Il prospetto è diviso in tre grandi scompartimenti, in ognuno dei quali predomina quella mirabile architettura che è l'accesso principale al gran corteo dello storico palazzo. L'edificio che sorgerà a Parigi, ha una facciata a ciascuna delle sue quattro fronti. Lo sono montano agli angoli quattro cupole e, nel mezzo, una cu-

pola maggiore, che ricorda quella della basilica di San Marco, della quale ripete la copertura.

Da un portico, sul davanti, si passa nell'interno, cioè in una grande sala, lungo le pareti corre una svelta galleria, alla quale si va per un ampio scalone. L'edificio misurerà 65 metri per 38.50; è alto 46 metri fino all'acqua che corona la cupola centrale.

Sorgerà a cavallo di una muraglia e posando in parte su una galleria percorsa dalla linea di raccordo con la Ferrovia Metropolitana, e in parte su un porticato che dà sul basso quasi lungo la Senna. Il peso del padiglione viene così sopportato da tutto un insieme di travature metalliche, sapientemente coordinate; un sistema di palificazione spinta a notevole profondità assicura la solidità della base.

L'aspetto esterno del palazzo sarà vaghissimo. La luce guizzerà in mille giochi fra il ricamo dei tralci, sotto, e sulla fascia di mosaici che dingerà la facciata. La policromia dei marmi ricorderà l'opulenza dell'arte dei nostri padri; ed un centinaio fra statue e gruppi popolerà le nicchie, spiccando sui festugi, riproducendo note opere antiche o simboleggiando forti idealità moderne.

Nella sala interna, non saranno collocate vere e proprie mostre, secondo comunemente si intende, bensì quanti oggetti d'arte applicata produce l'Italia vi saranno ospitati ed accolti, come ornamento decorativo d'ambiente.

Loni vi si ammireranno porfidi e fontane e statue e bu-

ste d'arte, quali ne hanno il Sangiorgi e la Manifattura di Segna; Venezia e Murano manderanno i loro vetri ed i piani; stoffe e ricami fioriranno sulle pareti, e cesellature e ferri battuti e bronzi e ceramiche mostreranno la continuità della tradizione artistica nell'industria italiana.

Il palazzo d'Italia sarà un luogo di ritrovo; una sala per concerti, ecc. Le mostre italiane propriamente dette sono al posto di ciascuna industria con le altre mostre, poiché l'organismo dell'Esposizione del 1900 è del tutto diverso dalle precedenti. Essa è divisa per grandi rami d'industria, e di lavoro; e in ciascuno tutte le nazioni espongono, e si confrontano.

Mentre alcune potenze riprodurranno un loro monumento nazionale, e così il Belgio ci darà l'*Hôtel de Ville d'Andover*, l'Inghilterra un antico castello, ecc., l'Italia non rievoca propriamente uno speciale suo monumento, ma eleva un edificio di stile gotico-italiano, quello stile che ride negli antichi palazzi veneziani, a specchio dei canali, e trasporta così sulle rive della Senna uno dei tipi architettonici più vaghi che abbia veduto la storia dell'arte nostra, e quello al certo, che è più caratteristico e più mondialmente noto, perché impercettibile nelle sue linee leggiadre e nei suoi vaghi ricami la città italiana che è più sicuramente cosmopolita, Venezia.

La costruzione del nostro padiglione è molto avanzata, si tocca all'istigione; e sarà tutto allestito molto prima della fatale stabilità per l'inaugurazione.

Il palazzo d'Italia è, assolutamente, il più bello degli



CONTE CARLO CEBBI,
architetto del palazzo d'Italia

edifici stranieri conomili; e, dopo il Palazzo dell'Ungheria, è il più avanzato di tutti nei lavori. Sono centocinquanta gli operai che lavorano al Palazzo d'Italia, e, tranne qualche rara eccezione, sono tutti italiani. Gli imprenditori, signori Pasqualini, sono veneziani; e sono veneziani i falegnami e i carpentieri. I modellatori sono milanesi; gli stuccatori sono piemontesi. Il sig. Allotti modello l'acqua della cupola, il sig. Vienna è l'imprenditore della costruzione in legno.



L'Acqua di Savoia sormontante la cupola (fotografie inviate dal nostro corrisp. V. Gribayedoff).



I SOVRANI ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA (fotografico Naya).



La festa degli alberi. — LE ALLIEVE DELLA SCUOLA TIRRA A FEMMINILE TERESA CASATI-CONFALONIERI, NEL PARCO DEL MARCHESE TROTTI A VELLANO.
(Disegni di R. Gigante).

RIVISTA TEATRALE.

Sarah Bernhardt nell'Amleto. La compagna De Sanctis. Terra promessa, di Arturo Tiberini. Gemma Bellincioni nella Traviata. La Rosa e l'Ungaro. Guido d'Annunzio, il suo teatro e le ire dei comici.

La stagione teatrale milanese si apre brillantemente col passaggio di astri di primo ordine. La sfilata incomincia con Sarah Bernhardt, che porta attraverso l'Italia la sua interpretazione di Amleto. Non è la prima volta che Sarah veste l'abito maschile e non sarà l'ultima. Nell'alba luminosa della sua carriera, alla fu un'incoantevole protagonista del *Passant di Coppée*, ed ora varcata la cinquantina, non ha più voglia ancora di « al tramonto », prima di Amleto, fu Lorenzo, del dramma di Musset, e dopo Amleto, sarà l'infelice duca di Reichstadt, del dramma che sta terminando Edmondo Rostand. Fra un adolescente che ha tutto le debolezze e tutte le nudacie, e un adolescente che si spoglia nelle ebbrezze, si trova il giovane principe di Danimarca, che si dibatte nel dubbio ed esaurisce le sue forze in arguzie spiritose e in lucubrations filosofiche. Si tratta di tre personaggi assai vicini come figure sceniche, cui solo più d'una varietà e rilievo un artista che sappia comprendere ed esprimere le sfumature di un tipo e di un sentimento. Nessuno può negare tale virtù a Sarah Bernhardt; e il critico che, nel vederla, non capisce il talento, potrà chiudere con splendoro la più gloriosa delle vite d'artista.

Per ora solo uno dei tre è apparso davanti a noi: il più difficile, e per i confronti che suscita e per i ricordi che evoca. Molti Amleto, si vedranno davanti ai nostri occhi e penseranno e imprecheranno e sprofonderanno lo sguardo scrutatore negli abissi della vita futura; ma in ogni spettacolo predominano l'immagine di uno, del primo forse, o di quello che più impressiona nel valore dell'interprete. Riesce quindi difficile il considerare la nuova creazione senza preconcetti, senza un'istintiva ribellione.

Dietro al nuovo personaggio compare sempre l'antico, e ci turba di non vedere che corrispondano. Da noi è viva l'immagine di un Amleto atletico e tonante, che si contorce e si dibatte e lancia alle stelle possente l'esclamazione: « O profetica anima mia! In quale mondo esisteva Ernesto Rossi, o la pleiade dei suoi imitatori. Sarah Bernhardt, ha di Amleto il concetto che non aveva Volfgang Goethe:

« È un giovane eroe che anela vendetta? Un principe di nascita, che si sente il suo destino, che si sente l'assurdo della sua corona? No. Mervaglia e Cristiani affermano il solitario. Pronuncia amare parole contro lo scellerato, giura di non dimenticare l'entimo, e sospira: « Ma questo è uscito dei suoi cardini...! Maledizione! Se infelice, non per rimetterlo a posto! ». In queste parole sta la chiave di tutto il contegno di Amleto, e mi pare che Shakespeare abbia voluto presentare un alto dovere imposto a un'anima che non è nata a compierlo; una querela piantata in un vaso prezioso, creato per accogliere nel suo seno soltanto forti gentili: le radici si allungano, il vaso va in frantumi. Una creatura bella, pura, nobile, superlativamente morale, senza la forza d'animo che fa l'eroe, soggiace al peso che non può sopportare né togliersi; ogni dovere gli è sacro, questo è troppo pesante. Da lui si vuole l'impossibile... »

Sarah lo ha compreso così, e così presentato: un essere debole, un sognatore che cammina e agisce nel suo sogno. Amleto passa sulla scena come una figura del Crepuscolo dei contorni sfumati; e le sue stesse parole non sono spesso che una musica. Fin troppo. La frase incise, e profonda di pensiero del poeta, sorvola, sfugge prima che l'orecchio l'affiori; l'attrice non s'arresta che al massimo e quando lo scintillio lo fa scintillare di tutte le più vive iridescenze. Perciò alla non piacquero sempre, ma dove piacque trascinò al massimo entusiasmo. Mi parve non potesse raggiungere in ogni punto quell'interpretazione che le era innata, e pensavo, per un teatro paziente e intelligente del personaggio; quello che potè raggiungere però rivela una finezza di percezione meravigliosa. La scena con Ofelia, parve una concezione nuova. Nella prima parte le parole di Amleto sono abbassate, effusive, nella seconda insolenti. Finora nessuno spiegò il mistero intimo di questo mutamento. Sarah intuì, indovina. A un certo punto Amleto s'accorge che il colloquio era architettato, che egli era spiato, e cambia tono. Meno giustificato psicologicamente è la variante introdotta dall'attrice nella scena del duello con Laerte; da una ferita alla mano, s'abbeveria con l'avversario combatteva con un fioretto non spuntato, e lo disar-

ma per scambiare le spade. Secondo Shakespeare, lo scambio avveniva casualmente, o meglio per l'opera fatale della Provvidenza, ma l'attrice cavò un grande partito dalla variante; ma una scatto e uno sguardo che fanno fremere.

Momenti sublimi, lampi di un'interpretazione alta, che impadronisce che stanchi, e che, alla fine si impadronisce del pubblico, anche e specialmente, per l'insufficienza degli altri spettacoli: scenari splendidi — del Rovesciale — costumi da quadro, ma tranne la grande Sarah attori di poco conto. Tutto molto è passato.

D'altra parte il pubblico ha quello che si merita. Una compagnia di attori discreti, ben equilibrati, bene diretti, bene affiatati: è l'ideale per un autore che desidera alla ribalta il suo lavoro quale l'ha pensato, ma non attira pubblico. Ne abbiamo avuto la prova ora: la compagnia diretta da Alfredo De Sanctis ha dato allo stesso Manzoni un breve corso di recite, con interpretazioni tanto accurate ed intelligenti, da meritarsi gli unanimi elogi della stampa e degli spiriti raffinati... ma non da conquistarsi il concorso di pubblico che hanno le equilibrate rappresentazioni di qualche celebrità.

Non sue recite la compagnia di Sanctis ha presentato due novità di autori italiani. Della prima, *Un dovere dell'umanità*, di Silvio Zambaldi abbiamo già parlato; la seconda, *Terra promessa* di Arturo Tiberini, pure applaudita e replicata, è un'opera di ma appartiene ad arte più poetica. *Terra promessa*, è la mano della contessina Lorenza Altieri, disputata da un nobile spiantato e briccone, e da un letterato illustre e galante. Lorenza ora, s'intende, il letterato, i genitori, le darebbero invece al nobile spiantato. La vecchia storia, svolta nel modo più vecchio e puerile che si possa immaginare, termina col matrimonio dei due innamorati, e si accolta con benevolenza per la spontaneità e la verità di un dialogo qualche volta spiritoso.

Ho detto che il pubblico vuole le celebrità. Milano attraverso ora un periodo fortunato. Al filodrammatico abbiamo avuto una eccellente *Traviata* dalla Gemma Bellincioni. Nel piccolo teatro, il celebre cantone di via Broletto, tutta la forza del suo talento drammatico, e tanto più può rifugiare, essendosi contornata da ottimi artisti, quali il tenore Moretti, di una dura dissimulazione, e il baritone Arditi della voce vibrante, e di un'interpretazione rappresentativa. Ora allo stesso teatro avremo un'altra celebrità parigina, atteso con vivissima curiosità: Gabriella Réjane, la più versatile e la più spigliata delle attrici francesi. Viene da Berlino, carica di onori e di brillanti elogi, della cui gloria, che da qualche tempo è il più caldo ammiratore della Francia nel suo esercito, nella sua arte... nelle sue arti.

Mentre le attrici francesi percorrono la Penisola, la nostra Duse attraversa e riattraversa l'Europa. Senza omaggi e doni imperiali senza grandi manifestazioni di entusiasmo è partita da poco da Berlino, ed ora ella sta per ritornarvi desiderata, voluta, attesa. Colla Duse continua il suo cammino trionfale Giordana di Gabriele D'Annunzio, al quale da molti in Italia si vuol contestare il diritto di scrivere per il teatro. Perché?

« Ogni uomo che ha prodotto qualche cosa di buono, viene considerato, quasi automaticamente, in un riparto speciale, e guai a lui se volesse uscire. Come il bibliotecario che si irrita di dover registrare uno stesso libro in diverse rubriche, così fa il critico e il pubblico ».

Non ripeto a quel « psicologo » un distinto letterato tedesco Karl Feder, in un articolo sul teatro di D'Annunzio, pubblicato sulla *Nuove Presse*. È uno studio coscienzioso e giusto, che vorrei tradurre tutto perché lo leggessero i denigratori italiani dei « poeti abruzzesi »; ma debbo limitarmi a riassumere a spigolarlo.

« Un poeta che scrive drammi da non potersi rappresentare sulla scena odierna, o che non vi avrebbero successo, come per questo solo di essere un autore drammatico? Deve proprio uno scrittore liberare la propria arte dalle esigenze del pubblico, o si mezza rappresentativo che non ha nostro possesso? Se uno scrittore componesse un lavoro teatrale per attori di un teatro superiore, attuale, e per un pubblico di una alta intensità di percezione, un lavoro che richiedesse dei mezzi tecnici assolutamente straordinari... uscirebbe dal suo diritto? ». Non ha fatto altrettanto Wagner per l'opera? D'Annunzio è un poeta, poeta di una alta intensità di percezione. Un tale poeta può ben comporre drammi, e anche D'Annunzio lo può e lo ha fatto. Però il poeta, che è assai

più del drammaturgo, può errare, avere dei sogni e raccontarli in modo da non essere compresi. Ma questa è una cosa secondaria; l'importante è l'opera in sé. L'originalità del D'Annunzio, la sua sensualità passionale e nello stesso tempo raffinata, la predilezione di sentimenti, di stati d'animo scelti e insiti, la sua intimità coltura, hanno condotto ad argomenti così stralci e originali che dobbiamo riconoscere agli meno riusciti, il suggello sulla personalità del poeta. Il suo teatro, il suo lavoro drammatico forma un poema completo. In ognuno trovato ciò che il poeta voleva dire, ognuno forma un quadro finito, se dovesse essere rappresentato, e se venisseri convenientemente, la colpa è dell'impotenza dei mezzi scenici, non già delle opere. »

Questo studio che poi analizza separatamente con alti parole di ammirazione e i sogni delle stagioni, e le tragedie, si condensa spontaneamente alla questione che agita ancora il mondo dei nostri comici, i quali con ostinazione che non parla in loro favore, non si accontentano dello spettacolo di D'Annunzio, persistono a credere giudicati da lui quali « tromboni silenziosi », e peggio, e gli chiedono non so quale umiliante di contrizione. Piacetevo a spiriti conturbati; non siete né tromboni... né sfatati; siete grandi, sonni, immensi; nessuno voi se con maggiore dignità vestire l'abito del Padrone delle Ferriere, o bisbigliare parole d'amore sul letto di morte della Signora delle Camelie; nessuno sa meglio di voi rappresentare l'ebbetismo di Osvaldo, o l'ardore di un'orgia, o l'ardore di un razzo... della zia di Carlo; ma ancora non riuscite a penetrare nel labirinto del poema drammatico d'annunziano; ancora non siete riusciti a rivelare al pubblico, nelle sue sfumature di pensiero e di sentimento, la visione dello scrittore... Vi riuscite più, più tardi, vi riusciranno quelli che verranno poi. Voi, intanto, se le potete, mostrate la vostra educazione, non impredendo, ma pigliando con rispetto ad una censura, sia pur severa, del gesto creatore, se consuetudine.

Shakespeare, nell'Amleto, non si perita di sferrare a sangue, fra i più festeggiati attori inglesi del suo tempo « i Termaganti ampollosi che vincono in furia anche Erodi ». La cronaca non narra né che ribellioni, né che proteste. Il grande inglese trovò poi nella posterità interpreti più insigai del tempo. Termaganti del suo tempo, una lunga serie, da Garrick a Sarah Bernhardt. Il vero poeta è un precursore, a lui appartiene il domani.

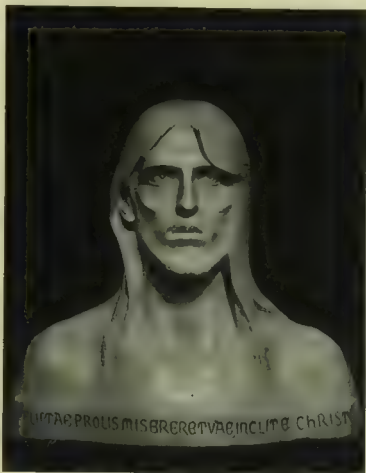
Leporello.

L'ATTOR ANTONIO PAPADOPOLI, moriva il 25 ottobre a Venezia, altrettanto miserabile quanto era stato ricco per collezioni d'arte. Già, il 25 aprile del 1815, presso a fine era arrivato alle scene per alcune qualità speciali che irrimediabilmente lo spingevano sul teatro. Una faccia larga, piena di espressione e di mobilità, la figura, la voce, il naturale talento forte, geniale e brillantissimo, fecero di lui un caratterista veramente insigne, un grande comico, pronto, facile, versatile e simpatico. E di questa versatilità dava la prova massima recitando indifferentemente, ma con pari *vis comica*, tanto in italiano che in veneziano.

Medea, Venturi, Taddèi ed altri grandi lo ebbero compagno. Ma fece anche parte e, per la originalità che in alcune interpretazioni, specialmente, quella di *Ladro* nella trilogia, sempre fresca e grande, di F. A. Bon.

La giocondità, che gli piaceva rappresentar sulla scena, gli era anche più cara nella vita, e, strano contrasto, l'uomo che era conquistato per l'abilità con cui sapeva incarnare il personaggio, il nome di *ladro*, era nella vita il più assoluto e comico vittorioso. Aveva le recite, e un vero beneficio e oltremodo gloriose e spensierato, fondava vere sostanze in opere di carità, in banchetti e piaceri. A sessant'anni fece un giro artistico per accomiatarsi dal pubblico italiano, e si recò a darvi il suo addio, e riprendendo. Ma se era sufficiente il suo patrimonio, era del tutto insufficiente il suo giudizio amministrativo, per cui presto si trovò in stretta e scomoda situazione. Aveva un *padrino*, e questi addì alle scene e si pubblicò continuo a ripetere ogni qual volta si trovava in bisogno.

Durò così per circa quindici anni, e quando un araiolo lo incolse e cominciò la maceria vera e terribile. E visse proprio di carità, in una soffitta, assistito con amore da una figlia adottiva. Lasciata Venezia, dove aveva trascorso gran parte della sua vita, s'era rifatto a Verona, e dove rivide le sue pietose istanze ad amici, a compagni, ad ammiratori. Anche Sarah Bernhardt gli mandò un sussidio di 500 franchi. Qui tutto dava un'aria di disperazione, ma un beneficio, ma con magri risultati. Ultimamente, alcuni amici, o forse lui stesso, ebbe una trovata: quella di regalargli altri 16 anni di dire che al 30 settembre compiva il centenario. Il publico, abbordato da un'idea di un nuovo *Matausalem*, non avrebbe troppo ricercato; il centenario costava benissimo l'addio alle scene, agli effetti di ribaltarla in teatro, per un pubblico di una alta intensità di percezione, a Verona, un Comitato, e Antonio Papadopolle ebbe l'ultima speranza, l'ultima commovente, l'ultimo sussidio. E forse la morte gli sarà stata un po' meno amara di quanto si sentì anni e anni a prepararsi, con un'orribile contrasto con le glorie gloriose del bel tempo giovanile.



LA TESTA DI CRISTO, DI LUIGI BISTOLFI.

Abbiamo dato il disegno della Testa di Cristo di Ezio Ceccarelli di Firenze, che, nel concorso bandito a Torino, ebbe il primo premio: oggi diamo il disegno della Testa di Cristo di Luigi Bistolfi, che ebbe il secondo premio allo stesso concorso. Lo scultore Bistolfi premiato non va confuso con Leonardo Bistolfi, pure scultore valentiniano, di Torino; Luigi dimora a Roma, ed è ivi regis lapidum per l'arte antica. Fra le sue opere segnaliamo il monumento di Garibaldi a Caprera. E cugino del signor Riccardo De Albertis, che, sotto il nome di Ali, è corrispondente dell'«Illustrazione Italiana» da Pechino.

Nel render conto dell'esito del concorso, abbiamo riferito il giudizio insignificante del Giuri sulla Testa di Cristo di Luigi Bistolfi, il quale infuse un carattere ieratico, e quasi fatale, sul magro volto del Redentore degli uomini assorto in un pensiero sublime.

LUSINGA

RACCONTO DI

UGO FLERES.

I.

Tullo Saladino bussò alla porta del compagno, e nel minuto che questi tardò ad aprirgli, ebbe modo di notare che i soliti scarabocchi, sedole e firme erano sparite dai battenti, e vi biancheggiava invece un biglietto da visita: Corrado Argurio, pittore.

— Insomma, grandi novità! — disse Tullo entrando e deponendo un fagotto sulla cuscinella. — Stai apparecchiando un ricevimento in tutte le forme. Adesso poi ecco il tappeto, — soggiunse sciogliendo l'involto. — Non so se sia proprio persiano; certo, come vedi, è antichissimo.

— Grazie, te lo riporto domani, — rispose l'Argurio terminando i preparativi: alle pareti, pochi canci di stoffe raccapazzati ai mercatelli di Campodifiore; nel vano dei pennelli, vecchio coccio da farmacia, un mazzo di rose, lusso facile in quegli ultimi giorni d'aprile, e sul cavalletto il quadro che il celebre pittore Isidoro Palmanova aveva promesso di venire a visitare quella mattina.

— Anche questo miracolo hanno compiuto le tre Parche! — disse Tullo.

Le «tre Parche», erano le sorelle Bini, padrone di casa dell'Argurio, legate d'antica amicizia col

Palmanova, dal quale aveva ottenuto l'insigne favore.

Scombinato, — soggiunse il Saladino, — che non sarai così agitato se, invece del grand'uomo decorativo, aspettassi una donna, un'amante.

— Eh mio caro, non lo sai che per me è questione di vita o di morte? — rispose Corrado. — Se al Palmanova non piace il quadro, addio sussidio municipale, sarò costretto a tornarmene in paese e a abbandonar l'arte. Dopo tanti sacrifici! Ma se il «gran Dorò», come lo chiama la signora Margherita, sarà contento e ne scriverà qualcosa al sindaco di Teulada, allora avrò innanzi a me almeno un altro anno di pensione, di studio, di speranza, di vita in Roma.

Tullo Saladino si strinse nelle spalle; a lui il pianto o il biasimo d'un Palmanova era indifferente, col uservia era indifferente, col uservia. Ma per Corrado tornare al paese, nella povera casa contadinesca, soffrire le sere della disfatta, sentirsi rinfacciare come una presuntuosa follia la partenza e la dimora in Roma, da quel zoticci per i quali la pittura era un gioco ignoto, buono soltanto per chi ha tempo e quattrini; morire in breve età e poi abilitarsi in rozze fatiche, ecco ciò di cui Corrado non poteva sopportare il pensiero. La gente assennata del luogo gli avrebbe fatto carico del denaro stracciato al municipio, come se la meschina pensione gli avesse fornito un anno di avvio, come se avesse avuto un non fosse trascorso fra stenti da sciupare una salute men gagliarda della sua, anno laborioso, caro, noioso, irto di cure soggettive per ovviare ogni sorta di umiliazioni.

Nessuno laggiù sapeva che il «gioco», della pittura gli aveva procurato nella grande città più freddo, più fame, sì, anche fame, che non in paese, dove almeno c'è l'orto abbondante di frutta e legumi e dove le domeniche si aprono con le carte in mano, né c'è bisogno di spendere anche solo per mostrarsi decore. Nessuno sospettava che durante mesi e mesi egli era vissuto di pane e acqua, come uno scolaretto in castigo; finché gli era piovuto dal cielo l'aiuto delle tre vecchine, le padrone di casa.

— Senti, io vado via, — disse Tullo: — non voglio incontrarmi col grand'uomo a vederlo, mi fa dispetto o mi fa ridere. Mi racconterai poi l'esito della solenne visita.

Rimasto solo Corrado, per ingannar l'ansia crescente dell'attesa, si diede a pensare che Tullo aveva un bel ridersi del pittore famoso, ma intanto le sorelle Bini, povere vecchiette, se ne stavano di là nelle loro camere, palpitanti anche esse nell'aspettazione della sentenza del «Gran Dorò». Quelle sì che comprendevano e compativano il batticuore dell'ospite! Ah tornare per sempre là dove non c'è un quadro, un statua, un rudere di nobile architettura! E dopo un anno trascorso a pascere gli occhi della vista di mille bellezze, fra un silenzio di popolo di figure create lungo i secoli da intellettuali sovrani! E non poter più dipingere! No: se il rosso spettacolo d'un'alba, se lo spettacolo purpureo d'un tramonto in quelle montagne riarse da più ardente sole, gli avessero offerto la visione d'un quadro, no, egli non avrebbe potuto neanche tentare di fermarla. I principi dell'arte racconteranno un affanno, ora con subita gioia, si sarebbero inariditi; la fiamma che adesso gli illuminava il pensiero lo avrebbe consumato per fuoco interno senza luce; e le sue stesse aspirazioni lo avrebbero irritato. Conere e buio... non più dipingere!...

Corrado balzò sulla sedia... Un passo, un picchio alla porta... Sbiancato in viso, tutto tremante, aprì, e il vecchio artista, celebratissimo autore di colossali affreschi ornati teatri e basiliche, Isidoro Palmanova, entrò affabile col sorriso sulle labbra.

— Il signor Lancia 2... Oh bene bene, riconosco, rammento... Bene bene, senza cerimonie, prego. Ah il quadro di saggiol e sicuro, sicuro... Bravo, giovinotto. Dunque, vediamo.

Il Palmanova si sdraiò sull'unica poltrona, propinqua di fronte al cavalletto, si lasciò il candido pizzo e i baffi dalla fluida curva, sorridendo anziché infine levò gli occhi dal quadro, li alzò al cielo e disse:

— Sei un artista.

— *Il signor protetto*, — balbettò Corrado quasi per non udire, sopraffatto dall'esultanza.

— Tema imposto, sa, professore...

— Aveva gli occhi pieni di lacrime. Il Palmanova gli mise una mano sulla spalla, tosse e riprese:

— Paura di niente: sei un artista.

Poi, fissando la tela, cominciò a fraseggiare più col gesto che con la parola:

— C'è... (e col pollice alzato in aria una gran virgola); c'è... (e mosse le altre quattro dita a ventaglio); c'è... (e con un gesto di briosa incertezza girò rapidamente la mano sull'avambraccio piegato e fisso). Oh bene bene, bene. E adesso a noi, — soggiunse scettando a piedi con vivacità giovanile, — adesso al positivo. So, so, tutto, la Margherita m'ha informato di tutto; hai bisogno d'un certificato: ma sì, ma altro, ma con tanto il cuore; dillo pure alla mia buona vecchietta Margherita: non pronto; subito, carta, penna e calamita... Anzi, senti: vieni con me, si fa colazione insieme e io scriverò la lettera. Diantine, perché no? Non far cerimonie, prego. Tu non sai il piacere che mi procuri, di più, ah, dico, mi pare di tornare giovane. E alla tua età, che credi? Io non avevo neppure uno studio come questo; domandane alle mie... alle nostre vecchie anche. Debbi tutto a me stesso, perciò ti compro e ti regalo uno studio.

Diede un ultimo sguardo alla tela e ne segnò l'orizzonte con un tremolio della mano sospesa aperta.

— C'è aria. Bravo! Tu lo dice Isidoro Palmanova.

II.

«Al reverendo arcivescovo don Giovanni Argurio, Teulada (Sardagna).»

Carissimo zio.

Con questa lettera ne giungo così un'altra per il sindaco, scritta di pugno dal celebre commendatore Palmanova, di cui Le ho parlato tante volte. Mi sembra di toccare il cielo non l'ente. A Lei che si è preso cura di questo povero orfano ho bisogno di raccontar tutto; mi assicura quindi se mangio male la pena o se, sfogando la piena del cuore, mi lascio sfuggire qualche espressione non troppo modesta.

Sì figurati, caro zio, che stamattina è venuto qui, nel mio studio, il gran pittore, il più grande; già, fra artisti, quando si dice Palmanova, non occorre altro. Dunque è venuto per giudicare il mio saggio. A proposito, lo accludo la fotografia del quadro; ma lei non la guardi, è stonata; veda, mi ha fatto un'altra, a petto al Comune lo richiederà; l'originale è tutt'altra cosa. Ma, dirà Lei: e come può tanta degnazione? Bene, sappia che le mie padrone di casa, quelle tante vecchiette che mi vogliono tanto bene e mi hanno messo in una casa, suadissime del gran pittore, e, conoscendo il mio bisogno, gli hanno parlato di me come d'un figlio. Dunque, dicevo, è venuto, ha osservato, poi mi ha messo una mano sulla spalla, con queste parole: Sei un artista, ma sì, non mi par vero. Ma sono il più umile scolaruccio... Basta, io ripeto qui le sue parole. Ma questo è niente. Bisognava vederlo, come mi ha abbracciato... Credo, carissimo zio, è stato un gran momento e non mi par vero... Me sì, non mi par vero. S'immagini che dopo, il famoso pittore mi ha invitato a colazione, ha voluto per forza ch'io andassi a casa sua, o si amio uscissi anche a braccetto. Via, certe cose non dovrei dirle; ma con Lei posso fare il ragazzo. Ho pensato tanto, e ora è venuto il tempo sereno...

Dunque siamo andati a casa Palmanova, e lì m'hanno accolto come un figliuolo. Si capisce: quando un uomo come lui ti presenta a quel

CACAO MOHR perfettamente solubile
Depositarlo per l'Italia: CARLO BASSI, Venezia.

modo, tu, infimo studentello, sei ricevuto a braccia aperte in qualunque compagnia. E così... Veda, caro zio, mi proponevo di riferirle punto per punto come ho scorsa questa giornata di padre, e adesso m'imbroglio, non distinguo più quel che è stato prima e quel che è stato dopo. Ah se fosse Lei qui, a viva voce saprei spiegarvi! Ora lascio perché ho bisogno di riposare la testa; ed è curioso che, cominciando la lettera, mi pareva invece di dover scrivere a lungo a lungo, intrattenermi con Lei, darle parte del mio entusiasmo.

Mi scriveva subito, dicendomi pure l'impressione che avrà fatto nel municipio e in paese la lettera del commendatore Palmanova, del mio protettore, del mio angelo tutelare.

Certo della sua benedizione, mi dico affezionatissimo nipote

CORRADO BURGOS. //

« Al chiarissimo sig. Corrado Burgos, pittore. Roma. »

Diletto nipote anzi figlio.

Rispondo alla tua lettera, nella quale mi esponi il modo e la maniera con cui, per decreto dell'Infinita Bontà, l'illustre signor commendatore Palmanova di fama mondiale, come tu bene accennasti, espresso teo il suo benevolo giudizio oltremodo lusinghiero; e nel tempo medesimo ti dico che, per causa e motivo della lettera vergata dall'insigne maestro a questo sindaco, il Consiglio municipale all'unanimità confermavasi la pensione per il ventiesimo biennio, aggiungendo un premio di lire cinquante e titolo d'indennizzo del dispendio del quadro, di cui ho mostrato la fotografia, la quale ha lasciato pienamente soddisfatta questa popolazione.



L'ULTIMO RITRATTO DELLO UZAR.

Principe Giovanni d'Ulrich. Principe Waldemar d'Ulrich. Principe Nicola d'Ulrich. Principessa Vittoria di Galles. Re di Grecia.



Cesarin. Granduchessa Xenia e sua figlia. Principessa di Galles. Il re di Danimarca. L'imperatrice vedova di Russia. Granduca Alessandro Michailovitch e suo figlio. Granduchessa Olga e cinque figli del principe Waldemar. L'ULTIMO GRUPPO FOTOGRAFICO DELLA FAMIGLIA REALE DI DANIMARCA (fotografie Danielsen).

Ti raccomando ora perseveranza e modestia, fortitudo et umilitas, e godo nel benedirvi in nome di Colui che ci ha dato prova della sua elemezza.

Affezionatissimo zio anzi padre
SAC. FILIPPO BERGOS. //

III.

Giunto in vista della casa del Palmanova, Corrado scorse alla finestra la signorina Miranda, e subito gli nacquerò due idee: la prima, d'un quadro, — ciò che vedeva e basta: un volto pallido dai capelli biondi, crespi, vaprosi come un'auroscia, incorniciato tra il bianco e azzurro delle tendine; l'altra idea, meno pronta ma più efficace, non tardò a far dileguare la prima: — Miranda alla finestra ora che arrivo, come quando vado via...

Egli era un giovinotto austero fino alla solvatichezza, non tanto per indole quanto per aspra educazione; ma aveva appena ventitré anni. Eppure, un mese innanzi Corrado avrebbe rimesso la tentazione, assorto com'era nella lotta accanita dello studio e del pane quotidiano. Da un mese tutto è mutato. Lo zio sacerdote esterebbe a riconoscerlo, tanto quel giovane bruno, forte, dai grandi occhi audaci, è diverso dallo studentucolo mal vestito e giurdivo, che partiva un giorno dal paese natale con un fardello sotto il braccio. Eccolo qui, ora: indossa un abito nuovo, egli avvezza a scarti e rannuscati; ha denaro in tasca, ha l'avvenire sicuro davanti a sé, per effetto d'un miraggio, è vero, ma di cui ignora la fugacità; — come dunque non aprire il cuore anche a questa lusinga che da una settimana molce i suoi sentimenti, soffia su' suoi pensieri? — Un saluto



IL PADIGLIONE D'ITALIA ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1900 A PARIGI, dell'architetto conte Ceppi.

per ora, non di più: e Corrado entra nel palazzo, incantato.

La signora Beatrice Palmanova lo accoglie affabilmente. Isidoro verrà fra poco: è al Quirinale, dove i Sovrani gli concedono spesso una seduta per i grandi ritratti ch'egli prepara. Intanto lei ha molte cose da dire al giovane amico: Isidoro ne parla sempre in famiglia, superbo d'aver scoperto un vero artista, un genio.

Corrado arrossì come d'un insulto: il suo forte cervello campagnolo attonito a lasciarsi inebriare dal fumo della lode. Ecco, a quest'ora il figlio del profeta era nell'aula magna del comunello sardo. Ebbene, poterlo ridirigerlo! Ma che rispondere alla signora? Dirle: veda, io non sono nulla, è vero, ma lo so da me, e questo mi tien sì fisso allo studio... Ah giusto, intavolare una discussione, mentre ora il caso d'un schermaglia di complimenti! Se fosse qui Tullio, come riderebbe di tutti e due! Intanto bisognava pure uscir dall'imbarazzo. Per fortuna giunse dal salone attiguo un suono d'arpa, una cascatella di note perlate, che suggerì al pittore un secondo quadro, ben più nobile di quello della finestra: Miranda seduta con l'arpa fra le ginocchia, e le mani alianti sulle corde tra cui, come dietro a velo, egli scorgeva parte del fondo, un luccichio di rimbombi sul rosso-cupo di velluto.

La signora vide, e sorrise benigna, quasi accettando una confessione, perdonando e promettendo.

Entrò il Palmanova, con la chioma lunghetta più ravviata dal solito, i baffi e il pizzo disegnanti una figura simmetrica.

— Eccomi qui, — disse. — Quando si va a Corte non si vede mai la fine. È Miranda?

Si schiuse l'uscio nel salotto, e la fanciulla si precipitò nelle braccia del padre: ma subito, come si avvedesse ora a un tratto della presenza d'un estraneo, accennò a recedere.

— Che gruppo! — mormorò la signora additando a Corrado il bel vecchio e la gracile biondina.

— Il mio nido, aggiunse Isidoro con un gesto che abbracciava la moglie e la figliuola.

Corrado non sentiva il terreno sotto i piedi. Quella scena smancerosa in quel salottino elegante, profumato, pieno di gingilli esotici, soffuso di luce tenue e colorita per le tendine, era sì nuova per lui e sì rara, che per un attimo gli sfuggì il senso della propria identità: poi gli restò, come solo luminoso d'un boido, la traccia di quello snaturamento.

Quando uscì aveva la testa in fiamme.

— Possibile... possibile! — sclamava senza poter frenare del tutto la voce e il gesto della mano. Levò gli occhi alla nota finestra: Miranda era lì. Allora pensò che l'estasi non sarebbe stata folia. Per gratitudine verso la fanciulla a verso il Palmanova di cui non poteva scorgere in alcun modo un secondo fine, e quasi anche per non irritare la sorella tanto propizia in quel punto, egli deliberò d'essere audace. Salutò Miranda, fece segno di volerlo seguire, e, al cenno d'assenso che gli rispose, andò via rapidamente col petto gonfio, come stesse sopra un'altura tra vive aure piene di fragranze silvestri.

UGO FLERES.

LA FAMIGLIA REALE DI DANIMARCA.

Presentiamo un gruppo della reale famiglia di Danimarca: è l'ultimo, che è stato esposto. E una famiglia ben numerosa, ma non vi è superba tutta! Essa è la più ricca di alte corone; perché, com'è ben noto, S. M. il re Cristiano IX, che si vede campeggiare nella nostra fotografia, ebbe una principal mira nel suo regno: di introdurre i propri figli e figlie sui troni; così non vi è, in Europa, dinastia che, in punto a matrimoni, sia stata così fortunata come la piccola Casa di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksburg. Re Cristiano è il più vecchio monarca, essendo nato l'8 aprile 1818 a Gottorp, famoso per celebre grande castello che dal 1844 al 1877 fu residenza dei duchi d'Holstein-Gottorp, e che dal 1856 è caserma. Ricordiamo appena che suo padre era il duca Federico Guglielmo, e sua moglie, impalmata nel 1842, la buona principessa Luisa, figlia del langravio Guglielmo d'Assia. Egli è re dal luglio del 1855. Le figlie e i parenti di Russia, figurano pure nella fotografia: i loro nomi sotto la fotografia stessa li indicano.



Particolare del prospetto principale.

LA NUOVA BORSA A NAPOLI.

Il penultimo d'ottobre recò a Napoli una festa d'inaugurazione, che non va confusa colle tante. Si inaugurò il nuovo palazzo della Borsa, che ha una breve e bella storia. Il re il Mezzogiorno, il duca Cristiano IX, nominato luogotenente del Re a Napoli; e quando ebbe compiuto il suo alto mandato, l'illustrissimo disse: « Nel lasciare Napoli, desidero di farle un regalo. Per onoranza, mi toccano 50.000 ducati (25.000 lire); io vi rinuncio,

purché costruite, quando la somma aumentata degli interessi le permetta, un palazzo per la Borsa. » E la somma dopo tanti anni, arrivò al milione, « era molto », ma non tutto; non bastava: e la Camera di commercio l'acquiescò qualche altra « moneta », e così una delle più belle costruzioni moderne di Napoli sorse; un superbo edificio, grigio, isolato nella vecchia piazza di Porto, trase abbattuta; quella piazza fomentata per la folla urliante, per la sventura, per le miserie, poiché vi si vendeva da immemorabile ordine d'anni il pesce. L'edificio è tutto



Salone al primo piano.

all'architetto Alfonso Guerra e all'ing. Luigi Ferrara, che lo idearono, e che durarono i lavori, cominciati nel novembre del 1894 e finiti pochi mesi or sono. L'area, occupata dall'edificio è di 244 metri quadrati. La facciata principale, ch'è lunga 46 metri e mezzo, risponde sulla piazza, che dal nuovo edificio ha preso nome di Piazza della Borsa. L'ingresso principale è verso la piazza stessa, ben inteso, e l'artista sua decorazione sarà completata dai due gruppi scultorei, modellati dall'artista Luigi De Luca, vincitore del concorso. Dall'ingresso, si passa al vestibolo ampio, maestoso; e da esso si entra nella gran sala della Borsa con un portico cestrato da arcate a tutto sesto, con colonne e pilastri di granito avari capiteli e basi di bronzo. E in due arcate del portico d'entrata, sorgono due busti marmorei, del generale Cialdini, il generoso donatore, e di Camillo Cavour, unificatore d'Italia; sono opere di due artisti di prim'ordine: il Belluzzi e il D'Orsi.

Il pavimento della sala è di marmi colorati e banchi e le pareti sono rivestite di marmi colorati: la decorazione è fatta di stucchi, marmi, pitture e dorature. Il pittore G. Mancinelli dipinse *La bella arte e la Scienza*; Gaetano Esposito *Il Lavoro e la Storia*; Alceste Campanini *La Notte e la Pace*; Vincenzo Migliaro *La Felicità e la Musica*; Salvatore Cazzolini *Industria* e Gaetano d'Agostino *L'agricoltura*. Sono tutti affreschi, e campeggiano negli spazi della volta lunettata. Le decorazioni a stucco sono di Luigi Sannino. Ma sarebbe lungo l'elenco degli artisti che collaborarono all'opera bella, grandiosa, degna d'una metropoli. Molti locali sono occupati dalla Camera di commercio, che ha fatto, fin ora, una sede decorosa; dagli uffici di Borsa, da Assicurazioni diverse, dagli uffici di statistica. Mea d'un piano sarà destinato al laboratorio chimico sperimentale, per soddisfare alle richieste d'analisi che aprano «corono il commercio. E dappertutto organi elettrici, che per lo speciale meccanismo, non hanno a guasti che si avevano a Milano e a Torino. Case forte che sfidano il ferro e il fuoco, telefono; vi è tutto e tutto bello.

■

L'inaugurazione fu solenne coll'intervento del ministro Salandra, che pronunciò un discorso coi fiocchi; ma, nel giorno innanzi, le belle sale videro un'altra pompa: quella tutta religiosa. Cardinal Trevisani, dell'arcivescovo che, accompagnato da molto clero, le benedisse.

Il ministro Salandra scoprì i busti di Enrico Cialdini e di Camillo Cavour; e invitò gli agenti di cambio a formulare il primo prezzo, che fu immediatamente levigato a tutte le borse del Regno.

LA FESTA DEGLI ALBERI A BELLAGIO.

L'idea della «festa degli alberi», lanciata dal ministro Baccelli, per instillare nella nuova generazione il culto degli alberi che tante autorità, che tanti municipi italiani non conoscono (per dire la verità) e che, a parte, a poco a poco, se ne vanno distruggendo, è una graziosa festa degli alberi, s'ebbe sabato 28 ottobre, a Bellagio, la ridente gemma del Lago di Como, dove ogni anno si riversano tanti forestieri per passare la stagione estiva e anche l'invernale, che là, su quella riva, protetta dai venti e baciata dal sole, si serbava mite e dolce.

Col battello di Como arrivammo quella mattina a Bellagio otto anni allieve della R. Scuola Tecnica Femminile Maria Casati Confalonieri di Milano, guidate dalla loro direttrice signora Regina Ternuzzi, gentile signora e dal corpo insegnante per recarsi al parco di Gioglio, concessa dal marchese Lodovico Trotti, e celebrare la Festa degli Alberi. Facevano scorta alla comitiva il dottor Musso e prof. Rino, rappresentanti della *Pro-Montebello* che fornirono dati e schiarimenti sui rimboschimenti colà eseguiti.

La direttrice disse: «All'albergo che voi date ora alla terra, auguro di parlarvi di voi in età lontana, come oggi la bandiera che inaugurate ci parla di Teresa Casati-Confalonieri. Sono vostro le sue virtù... Parlo anche la dottrina signora Maria Casati Confalonieri, che in questa dottrina, appoggiandosi una targa in marmo per ricordarla: «atto grazioso: targa fregata d'un verso di Virgilio. Si lesse per alcuni telegrammi di addio, e si telegrafò al ministro Baccelli, il quale sarà stato lieto d'apprendere che anche nella refrattaria Lombardia qualche sua buona idea ha plauso e seguito. Il telegramma in questi termini: «Scolta normal-femminile Maria Casati Confalonieri inaugura il proprio vessillo nel parco di Gioglio, augurando la terra di nuovi alberi per tante nepoti...».

«Si chissà la cerimonia cantando *Un'alta alle piante*, verso del signor Berta, munica del prof. Virgilio Salas.

In quest'occasione fu distribuita un'antenna. Santa Memoria del marchese Trotti sulla Selvicoltura nei Monti sopra Bellagio.

„Hunyadi Janos“

„L'ottimo fra i purganti...
„Una delle prime necessità del ménage“.
(Prof. Dott. Francesco Ferrarini, Palermo.)

Monumento al magg. Vaili

A PONSACCO (FISA).

A mano a mano s'inaugurano i monumenti dovuti ai prodi che, cadendo fra le infamie ombre di Adua, non lungi da loro, sono stati come gloriosamente a deve morire, quando la vittoria non arriva al valore.

Domenica, 30 ottobre, a Ponsacco, provincia di Pisa, venne inaugurato il monumento al maggiore Rodolfo Vaili, che cadde ad Adua. Era uno dei più colti e valorosi ufficiali superiori dell'esercito, precettore a S. A. R. il Conte di Torino.

Il monumento, alto circa 12 metri, consta di un piedestallo di travertino in stile egiziano, in mezzo al quale s'intersecano una palma e la bandiera nazionale, in bronzo. Sulla base poggia un busto in bronzo rappresentante il Vaili in divisa d'Africa. L'iscrizione è stata del volto esprime l'impassibilità dell'eroe, che, potendosi l'assassino del nemico, mentre il labbro sembra profondere un comando.

L'opera è dovuta allo scultore Oreste Calleri di Prato, il quale, giovanissimo, ha già conquistato un bel posto nell'arte per suoi lavori, più volte premiati.

NOTERELLE.

ANNALI DEGLI ALPINI. La scrive il tenente marchese G. Bourbon Del Monte, e la pubblica il tipografo S. Usellini di Torino, in un'edizione illustrata di gran pregio. Il primo fascicolo contiene l'*Introduzione*, del generale Perrucchetti, dove si passa in rapida rassegna le prove di valore, di abnegazione, di fermezza, che attraverso i secoli dettero i nostri alpini per la tutela della propria patria. L'autore accenna pure all'insistenza della bella per istituzione in Italia un Club Alpino, rilevando come «si provvide istituzione col diffondere lo studio delle Alpi e col rendere manifesto al Paese quanto fossero allora ben levi nelle regioni alpine i nostri ordinamenti militari, preclusi alla creazione degli Alpini. Di questi rammenti il lavoro costante fatto per rendere familiare a sé ed all'esercito ogni più aspro recesso alpino, e chiude il suo scritto ricordando la brillante ascensione compiuta da S. A. R. Duca degli Abruzzi sul *Monte Elia*, innanzi ripetutamente tentata da Inglesi e da Americani. Il primo fascicolo, oltre a numerose figure intercalate nel testo, contiene anche le fotografie che rappresentano la Battaglia dell'Aspetta, 1473; Calvi al combattimento di Chiusura, 1848; il Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia, 1897.

UN DUELLO. È un romanzo a tinte d'un romanzo conteso il titolo? Più tardi. Ma la tesi che un'azione si propone importante poco al lettore — i lettori, e tanto più le lettrici di romanzi, si interessano all'azione, al movimento, ai personaggi. I critici disprezzano se il romanziere ha scritto un romanzo che vola a dimostrare; i pubblicisti e contenti se gli sono presentati personaggi vivaci, se gli è presentata un'azione interessante, che lo commuove o lo irrita. Ed è proprio quel che ha fatto il marchese Filippo Crispolchi, che in questo suo primo romanzo, mostra le migliori qualità del genere, e per giunta uno spirito grandioso di osservazione e di dialogo. Le due parti del romanzo, la buona e la nera, sono presentate, messe in azione da lui con sorprendente verità. La via del Club ha pagine deliziose. Le peripezie dell'uomo che per proprio disprezzo ha rifiutato di lottare, sono molto interessanti. Il delitto è chiamato «spiritismo» dell'autore: «un atto di coraggio militare che si compie per virtù civile, e non sarà lui che lo farà abolire. Gli ha avuto un grande successo, quando compare la prima volta, tant'è vero che il bel mondo vorrà gustare.

FEDERICO DE ROBERTO è uno dei tre o quattro romanzi italiani, che il pubblico ha adottati, e di cui ogni lettore vorrebbe leggere. *L'Uomini* ha già avuto un grande successo, quando compare la prima volta, tant'è vero

che è da molto tempo esaurita. Ora che esce in nuova veste, completamente rimangiata dall'autore, ch'è artista con scrupolo, ha tutta l'aria di una novità e come tale sarà accolta dal pubblico. Basta il primo capitolo — che esso solo — tutto un romanzo, presentando la situazione e i personaggi in modo così rapido ed efficace da fornire da solo un dramma completo ed ammirabile, — basta quel capitolo per assicurare l'interesse del lettore e farlo seguire sino alla fine tutte le peripezie, le avventure, e le illusioni della seduzione cronica del Dr. Roberto.

TAMARA LUXORI pittore genovese morì a Genova il 26 ottobre. Questo simpatico vecchio, di fortissima fibra benché di 75 anni, è stato un rivoluzionario anche in arte. Si può dire ch'egli fosse alla testa di quei valorosi manipoli di artisti che, trent'anni fa, riuscì a sguagliare il grido di un classicismo polentone. Il Luxori lottò con l'oscurità e con la povertà, che sapeva maneggiare assai bene e causticamente. I quadri dipinti da lui non sono molti, ma tutti lodatissimi. Uno dei più ammirati e ricordati è *Dante nelle rue dell'Esilio*. Era soprattutto artista della scuola industriale Duchesne di Galliera; segretario dell'Accademia ligustica di Belle Arti; ispettore degli scavi e monumenti; ed anche, s'intende, commendatore. Suo figlio è pure un valente pittore.

L'INNOVAZIONE DI SALERNO.

Il fotografo che ci manda da Salerno alcuni disegni, ci unisce i seguenti dettagli dell'una avvenuta in quelle contrade nei giorni 7 e 8 ottobre. Insieme con tanto maggior piacere la lettera del sig. G. B. Bertolini (fotografo milanese di Salerno) in quanto che ci apprende che i disegni furono molto esagerati dal telegrafo e dalla stampa.

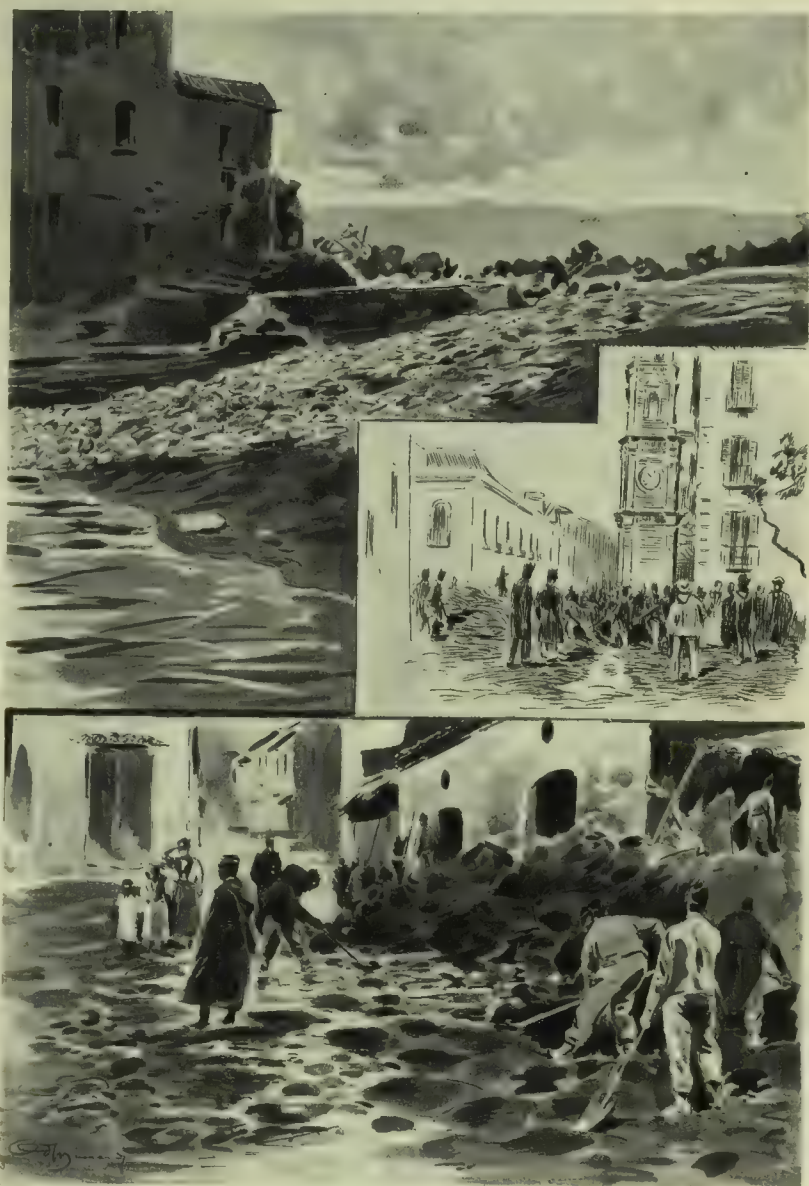
L'alluvione portò in Salerno, col acqua, molto fango, breccie minute e diversi alberi in modo da ostruire gli sbocchi di due o tre strade che avrebbero portato le acque a mare, e che invece si riversarono per diverse strade allungando delle botteghe, ostruendo delle porte, danzando abbondanza quei poveri negroni dei loro averi. Senonché, prendendo le acque il loro corso «raro il mare, non rimase che le porte ostruite dalla sabbia e dal terriccio trasportate dalle acque, ciò che non meritava la pena di fotografare.

Nessuna vittima fortunatamente vi fu in Salerno, all'infuori di un cavallo che venne dimenticato a scuderia. A.

(Cont., v. a pag. 320.)



Dot. Brunetto Costi, di Prato.



Salerno. — DOPO L'ESPLOSIONE (disegno di A. Minardi da fotografie di C. Caputo).

Margherita

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE,
DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

Ogni quindici giorni 16 pagine in-4, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini.



EDIZIONE DI LUSSO

CON ANNESSI E FIGURINI COLORATI

Anno, L. 18 - Sem., L. 10 - Trim., L. 5 (Est., Fr. 24 l'anno)

IL NUMERO UNA LIRA IL NUMERO.

EDIZIONE ECONOMICA

SENZA ANNESSI E FIGURINI COLORATI

Anno, L. 10 - Sem., L. 6 - Trim., L. 3 (Est., Fr. 16 l'anno)

CENTESIMI CINQUANTA IL NUMERO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 66.

(V. cont., a pag. 317.)

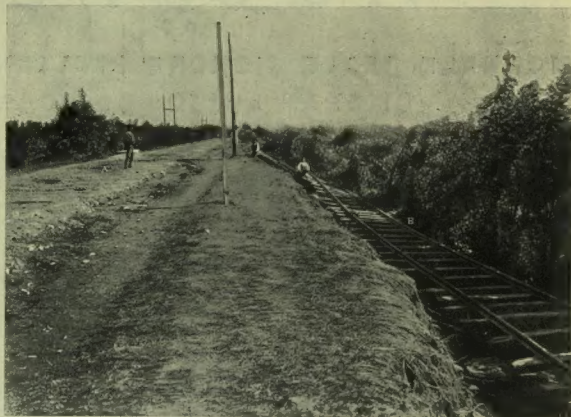
Vietri, cittadina vicina a Salerno, fu una frana che cadendo seppellì parecchie ragazze; ma anche colà non vi fu nulla di *orribilmente bello* che meritasse di ritrarre. Così dicasi per Pontecagnano, che la fantasia del giorno listi diceva atterrito. Non vi fu una pietra smossa; però le acque improvvisate penetrarono nel paese per effetto di straripamento di un funicolo in quelle vicinanze, cagionando l'allagamento di tutto il paese portando la distruzione delle merci che si trovavano nei magazzini e nelle cantine. I danni furono enormi, ed anche si ebbero delle vittime umane; ma tutto si ridusse all'allagamento ed al conseguente trasporto di terra, pietre, sabbia ed alberi. Ma di case e di ponti caduti a me non conta. Ho potuto vedere un bambino per scolo di acque franato, ed un parapetto in ferro sopra un ponticello in muratura, il parapetto era rotto in parte, ma il ponte è rimasto intatto. L'unica cosa che ha fatto impressione, perché sembra inverosimile, è stato il trasporto fatto dalle acque al chilometro 63 della linea ferroviaria Napoli-Battipaglia, e precisamente vicino a Pontecagnano, di circa mille metri di binario ferroviario, che urtando nel cammino contro una piccola Casa Cantoniera, si spezzò, rimanendone per una settantina di metri dentro un fossato, mentre il rimanente binario venne trasportato, sempre dalle acque, a circa 200 metri.

Queste due fotografie sono le uniche che esistono e che meritano di essere vedute per la singolarità del fatto, poiché mille metri di binario ferroviario completo pesano parecchie tonnellate, e non ha la forma per galleggiare sulle acque. Diverse fotografie vennero eseguite da dilettanti, ma nessuna che meriti la pena di vederla, perché propriamente non vi è stato nulla, ripeto, di orribilmente bello.

Gradisca, etc.

GIO. BATT. BERTOLANI.

1 Per atterrito, intendasi pieno il paese di terra trasportata dalle acque.



Spostamento del binario ferroviario dal punto A al punto B.
LE INONDAZIONI DI SALERNO.

GOTTA
LIQUORE
DEL DR.
LAVILLE
CLIN & COMAR, PARIS
In tutte le Farmacie
REUMATISMI

**PILLOLE
MOUSSETTE**
Neuralgie
Emicranie
Sciatica
CLIN & COMAR, PARIS
In tutte le Farmacie
222

Alfabeto e Silabario CON
ANIMALI.
20 pagine a colori - 50 Centesimi.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

EDIZIONE ECONOMICA
L'ANELLO
ROMANZO DI **UGO FLERES**
Un volume in-16 di 320 pagine: **UNA LIRA.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



PARIGI
Printemps
NOVITÀ
Invio gratis e franco

del catalogo generale illustrato in Italiano o Francese contenente tutte le nuove mode per la **STAGIONE D'INVERNO**, dietro richiesta affrancata indirizzata ai

Signori JULES JALUZOT & C^a
PARIGI.

Sono egualmente inviati, franco i campioni di tutti i tessuti componenti i grandi assortimenti del *Printemps*, ma bene specificare i generi, i prezzi e le qualità.
Invio franco di porto, in tutta l'Italia, di qualsiasi ordine, a partire da 25 Lire.
Invio franco di porto e dogana con aumento di 18 % sull'ammontare della fattura.
Pagamento in Lire Italiane seguita al conto del piano delle spedizioni al ricevimento delle merci.
Tutte gli invii sono spediti da Parigi all'ufficio di *Rapida*.

dei Grandi Magazzini del **PRINTEMPS**
TORINO - Corso Vittorio Emanuele II n. 48 - **TORINO**
il quale è incaricato di fare le operazioni doganali e di eseguire la spedizione a domicilio del compratore in qualsiasi località dell'Italia continentale, la Sicilia e la Sardegna.

Contro le Febbri di Malaria
ed intermittenti, usate le
CAPSULE ANTIFEBBRILI
SECONDO LA FORMULA DEL
Prof. **ACHILLE DE GIOVANNI**
di Padova
Si vendono nelle principali farm.
del Regno. - Vendita all'ingrosso:
Chem. Anzani & Figlio - 80.000A.

ISTITUTO ROTA - TORINO
Piazza Carlo Felice, 7-9 - Via Lagrange, 40-42
Telefono, N. 284-4
STABILIMENTO CON TORIA MOTORICA, FONDATA NEL 1901
Fabbrica di Strumenti Chirurgici
APPARECCHI ORTOPEDICI ed ELETTRO-MEDICALI - CINTI ERMANI
DEPOSITO di CALZE ELASTICHE INGLESI, CINTURE, VENTRIERE, RENALI, ecc.
OCCHI ARTIFICIALI
ARTICOLI di CUIR per la CHIRURGIA, IDIENE ED INDUSTRIA
ARTICOLI TECNICI

LE PIÙ ALTE NOVITÀ
STOFFE DI SETA
NERE, BIANCHE e di COLORE
come pure stoffe Sotissime di Moda, Abiti a pizzi, tulle, ragnettini
sono forniti al più basso prezzo di fabbrica per metro e per alba da
Oettinger & C. Zurigo Confezioni su misura di eleganti Toilettes per Signora.
5. Campioni e preventivi franco dietro richiesta.
CASA DIPLOMATA

L'illustre Professore **BOCCARDO** preconizza come il migliore dentifricio la polvere del carbone vegetale, avente comune col **Carbonato di Calce CRISTALLIZZATO** la grande efficacia detergente ed antisettica. — È appunto in base a questo principio che viene confezionata la **POLVERE DENTIFRIFICIA** conosciuta sotto la marca depositata

Sapho

in vendita presso i principali farmacisti e profumieri al prezzo di **Lire UNA** la scatola.
All'ingrosso o per pochi postali presso la
SOCIETÀ ANONIMA dei CARBONATI di CALCE in TORINO
Via Arenale, 15
e la sua Succursale in **GENOVA** - Via Roma, 6.

IL GENIO DI **GIOVANNI BOVIO.**
Dedicato al Parlamento
Tre Lire. - Un volume in-16 di circa 300 pagine. - **Tre Lire.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C^a**, di Milano.

Recentissima
publications

Due volumi in-16
di complessive 800 pagine
CINQUE LIRE.
Dirig. comm. e taglia ai Fratelli Treves, Milano

COSTRUZIONE ELEGANTE e PRATICA
CATALOGHI A RICHIESTA.

Chi desidera convincersi del buon servizio e dell'economia di questi apparecchi è gentilmente invitato ad una visita per vederli funzionare.

CARLO SIGISMUND - 38, Corso Vitt. Em., Milano.

Reclamistica pubblicazione

La Fata ✧
 ➔ **delle Alpi**
 ROMANZO DI
E. WERNER
 Un volume in-16 di 300 pagine
UNA LIRA.

Lirigere voglia ai Fratelli Treves.

NATALIA ED ALTRI RACCONTI
di Enrico CASTELNUOVO
Lire 3,50. — Un volume in-18 di 360 pagine. — Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Reconstituisce pubblicazioni

L'America vittoriosa

di UGO OJETTI

Un volume in 16 di 350 pagine: Tre Lire.

Intergruppi commissioni e vendita di
Francis & Taylor, editors, Milano.

È USCITO

Amato
fino al patibolo

Romanzo ungherese di
Maurus Jokai

Un volume in-16 di 332 pagine
Una Lira.

Dib. vignetta di Fr. Treves, in Milano.

Sommario
DELLA
STORIA D'ITALIA
DI
Giovanni De Castro
AD USO DEI GENTILI.
DELLA SCUOLA NORMALE.
TECNICHE, MAGISTRALI, ECC.

I. Tempi antichi. L. 2 —
II. Medio Evo. 2 —
III. Storia moderna e Storia con-
temporanea. fino al 1870. . . 2 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

OLIO D'OLIVA
Agnesi & Giacomone
ONEGLIA
RIVIERA LIGURE (a due ore da Nizza)

Tipi costanti, limpidezza, di lunga conservazione
garantiti chimicamente genuini.

Densità di 12 a 135 chilogrammi fresa di portofino
alla stazione ferroviaria del compugnoto
(Alba e Mottola)

AA - EXTRAFINO L. 2, .. Ogni
A - FINISSIMO " 1,80 " Kg. 100
AB - PAUILLIERE " 1,40 " Daniegine
Paga mento contante assegno alla Ferreria.

Barrile di 30 chilogrammi ribassa di 20 centesimi, per Kg.
Per grossi fatti i contrattati annuali, prezzi a corredo
Per danneggiamento di soli 10 Kg. soppiamento di L. 2.

Elegante lista combinata di Kg. otti presili d'olio,
per mezzo portofino fresa di Nizza e di Agnesi & Giacomone
A.L. 10 - A. - 0,88 - A.L. 8,50 (tutto compreso).
A richiesta il spedimento nazionale gratis.

Infolante: Agnesi & Giacomone, Oneglia (Rev. Ligure)

Poudre Grasse

Leighner
= BERLINO =

La migliore fra le ciprie profumate.
Dalla casa della ditta Adolph Pütz
e per la vendita al pubblico la si trova in
tutte le farmacie, nei negozi di profumeria,
e nelle altre fabbriche: Berlino,
Stettino, Danzica, ecc.

Fattori e domandare sempre la Poudre Grasse Leighner di Berlino.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Ora e Sempre

ROMANZO DI ADOLFO ALBERTAZZI

UN VOLUME IN-16 - **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Frontali Treves, editori, Milano.

232° migliaia
CUORE
LIBRO per i RAGAZZI
DI
Edm. DE AMICIS
Un vol. di 350 pag.: Lire 2.
In tela e oro: LIRE TRE
Ediz. in-8 illustr. da 200 dis.
DICI LIRE.
lingera vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Oro e Onore «
ROMANZO DI *Otto Moeller*
Un volume in-16 di 340 pagine: **UNA LIRA.**
Richiedi commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ANEMIA-CLOROSI

(PALLIDEZZA)

TUTTI I MEDICI
CONSIGLIANO
le **Pillole** del
DR. BLAUD
COME IL MIGLIORE
ed IL PIÙ ECONOMICO
dei FERRUGINOSI

(Maffetta delle Farmicelle)

Le vere pillole non si vendono mai affuse, ma solo in
boccette di 100 e 200 pillole e si vendono al prezzo di
3 e 5 Fr. ogni pillola ha inciso il nome dell'inventore
Si trovano in tutte le farmacie. A. SCHORELLI, Parigi.

BLAUD

NUOVA EDIZIONE

Senso ♦

NUOVO STORIALE VARI DI

CAMILLO BOITO

Un volume in 16 di 350 pagine

UNA LIRA.

Ling. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

COCCURE

LIBRO PER I RAGAZZI
DE
Edm. DE AMICIS

Un vol. di 350 pag.: Lira 2.
In tela e oro: LIRE TRE

Ediz. in 8 illustr. da 200 dis.

DICI LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Abbasso le armi!

Ritrovata dalla **Baronessa BERTA DE SUTTNER**

Due volumi di complessive 620 pagine in-16
col ritratto a la biografia dell'autrice: DUE LIRE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Can collettore di CANI di LUZZI
ARTEO BEVATAGE
KOENIGSTZ (BERNESE)
Stabilimento di fama mondiale
fondato nel 1894

**VIAGGIO D'UN RAGAZZO
INTORNO AL MONDO**

PUBBLICATO DA
SAMUELE SMILES
Autore di *5221166*

Un volume in-t-6 di 666 pagine
Lire 4,50.

Dir. vaglia al Fratelli Treves, Milano

**FIGURE e
DEL SEC
di RAFFAELLO B**

Un volume in-t-6 di 400

Dirigere corrispondenze e vaglia a

QUARTO MIGLIAIO
FIGURINE
LO CHE MUORE
RBIERA
agine: **QUATTRO LIRE.**
Pratelli Treves, editori, in Milano.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguono per
Commissione lavori tipografici e litografici,
 guiscon per incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco,
 ed ogni genere di lavori in fotolopia, galvanoplastica,
 stereolopia. — **ESECUZIONE PERFETTA.**
PREZZI MODERATI CATALOGHI GRATIS

Recentissima
publications

Le Confessioni

di un Ottuagenario

ROMANZO DI
IPPOLITO NIEVO

Nuova edizione
riveduta su l'autografo
e correto, con prefazione
di DINO MANTOVANI.
Tre volumi di comp. 980 pagine
TRE LIRE.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves.

Il Poeta Soldato

(Ippolito Nievo. 1831-1861)

di **Dino MANTOVANI**

CON MEMORIE, POESIE E LETTERE INEDITE

Un volume in-16 di 430 pagine
QUATTRO LIRE.

Disegnare commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

37.° Migliaio

Piccoli Eroi

Libro per i ragazzi di

CORDELLA

Un vol. di 200 pag.: **LIRE 2.**
In tela e cor.: **LIRE 2,50.**

Edizione in-8 grande con 22 incisi
di A. FERRAGUTI: **LIRE 4.**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Questa settimana esce il ricchissimo

Numero Speciale Straordinario

in grande formato su carta di lusso, dedicato alla

MODE d'Autunno e d'Inverno

che sarà un quadro completo e varietosissimo di tutto ciò che si fa di moda in sta preparando a Parigi per la prossima stagione. Questo numero sarà ricco di circa 100 figurini in nero, e per maggior attrattiva conterrà una

Grandissima Tavola a colori
con **TRENTA** figurini, tutti miniati a mano,

delle ultime creazioni dell'alta moda e del buon gusto per signore, signorine e bambini; una vera raccolta delle mode nuove e di inusitate destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'autunno e dell'inverno. Questo bellissimo numero conterrà inoltre un

MODELLO TAGLIATO di un intero abito

che servirà di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'ultima moda. Questa appendice pubblicata sarà ricercatissima dalla signora, e sarà indispensabile alle sartie, cui riesce tanto difficile aver sempre tutto ciò che si richiama scelta di figurini e modelli, da poter accontentarsi i gusti ed il capriccio anche delle clienti più incontentabili. Questo magnifico Album sarà dunque il foto compendio della signora e delle sartie per la stagione, che solo la nostra Casa può fare, come emulazione non solo nelle famiglie, ma anche nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie, e nei laboratori più modesti.

QUE LIRE.

Disegnare commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

L'Illusione

di **F. De Roberto**

ROMANZO DI

Un volume in-16 di 432 pagine: **L. 3,50.**

Disegnare commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

TRANSSVAAL

Chi vuol conoscere i costumi di questa regione del Sud-Africa, e le lotte portate fra indigeni, boeri e inglesi, legga il bel romanzo

JESS o Un AMORE nel TRANSSVAAL
di **RIDER HAGGARD**

La scena si svolge nel Transvaal e le vicende dell'insurrezione boera, le sconvolte degli inglesi, le peripezie dei coloni formano il fondo vero e palpitante della tela sul quale è ricamato il più appassionato episodio di amore. Il che vera e palpitante debba essere l'ambiente in cui si svolge l'azione lo si capisce facilmente, poiché il celebre romanziere Rider Haggard è stato di quelle zone testimone ed attore, come ugnale all'eccezionale inglese.

Un volume in-16 di 320 pagine col ritratto e la biografia dell'autore
UNA LIRA.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, EDITORI, in MILANO.

di 31.° Migliaio

TESTA

di **PIERO MANTOVANZI**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

LE

Mostruosità

del Professore

Silvio Venturi

Dirigere da Manzoniana di Göttingen e Deputato al Parlamento.

I caratteristici.

I delinquenti. - I geniali.

Donne delinquenti e geniali.

Un volume in-16 di 340 pagine

Quattro Lire.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves.

È COMPLETO L'ALBUM DEL

L'Esposizione Internazionale d'Arte

A **VENEZIA** (1899)

Ora che è uscita la 3.ª dispensa, e che il prezioso Album è completo, che richiamano vivamente l'attenzione degli artisti e del pubblico. Sono ben cento e due opere d'arte riprodotte con grande perfezione. Fra questi risultano tutti i capolavori premiali ed ammirati a Venezia; ben

7 quadri di Lebach sono qui riprodotti, 15 del Pavetto, 14 di G. A. Sartorio, 6 di Ettore Tito, l'Offerta del Michetti, ecc. - Di sculture, sono presentate quelle di Marzilli, di Trancassio, di Ximenes.

Tre fascicoli elegantissimi in carta di lusso con 102 incisioni, che riproducono le migliori opere esposte. Otto pagine di testo illustrano le opere contenute nell'Album e i loro autori.

Prezzo dell'opera completa, L. 3,75. — Prezzo di ciascun fascicolo a parte, L. 1,25.

Disegnare commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, EDITORI, in MILANO, VIA PALERMO, 2, e GALLERIA VITT. EMAN., 64 e 66.

Nuovo volume di **LETTURE ILLUSTRATE PER LA GIOVENTÙ**

La Via di Damasco

Racconto della Signora **Daniela D'Arthez**

Illustrato da 54 disegni di **O. TOFANI**

Grandi e piccoli possono leggere con eguale interesse questo romanzo, il quale riproduce dal vero la vita di un villaggio, perduto tra i monti ed il mare, che conserva ancora le antiche abitudini e le antiche virtù, e narra la storia di una famiglia, venuta per vicende disgraziate, da una grande città del piccolo borgo. Sono tre persone, due giovanotti ed un loro fratello, che vi arrivano pieni di prevenzione e di malevolenza verso i modesti abitanti del villaggio, e finalmente per apprezzare le loro alte qualità di carattere e di cuore, e trovare nel nuovo soggiorno una modesta felicità, che al loro arrivo credevano impossibile di raggiungere. È una storia semplice ed interessante, ricca di episodi, animata da una grande varietà di personaggi, ritratti con arte e talento.



Un volume in-8 di 220 pagine in carta di lusso con 54 disegni di O. TOFANI
TRE LIRE.

Disegnare commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, EDITORI, in MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

Un Duello

ROMANZO DI
Filippo Crispolti

Un volume di 350 pagine: **Lire 3,50.**

Disegnare commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Un Fisiologo

intorno al Mondo

Impressioni di viaggio
di **GIULIO FANO**

professore di fisiologia
all'Istituto superiore di Firenze

È il più completo e il più interessante dei viaggiatori intorno al mondo, certo e descritto felicemente l'agosto intorno alla Cina, sono ora di grande attualità.

Un volume in-16 di 480 pagine
Cinque Lire.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

F. Treves, Editori, MILANO

Per rendere sempre più facile la consultazione di un dizionario, la cui importanza è ormai riconosciuta universalmente, la nostra casa ha voluto dieci anni al punto da entrare in tutta la scuola e la famiglia abbiamo adattare alle istantanee domande degli scolari, pubblicando una nuova, più agevole e più completa, che si chiama a ragione

Dieci Centesimi

di soli

Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. Petrocchi

Questo dizionario, opera che anni di continuo lavoro all'istituto, che ebbe i più saggi consigli di filologi italiani e stranieri. Nell'esposizione più completa, il Dizionario Petrocchi, rappresenta, non solo la più completa, ma anche la più completa, che si chiama a ragione

Dieci Centesimi

di soli

Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. Petrocchi

Questo dizionario, opera che anni di continuo lavoro all'istituto, che ebbe i più saggi consigli di filologi italiani e stranieri. Nell'esposizione più completa, il Dizionario Petrocchi, rappresenta, non solo la più completa, ma anche la più completa, che si chiama a ragione

Dieci Centesimi

di soli

Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. Petrocchi

Questo dizionario, opera che anni di continuo lavoro all'istituto, che ebbe i più saggi consigli di filologi italiani e stranieri. Nell'esposizione più completa, il Dizionario Petrocchi, rappresenta, non solo la più completa, ma anche la più completa, che si chiama a ragione

Dieci Centesimi

di soli

Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. Petrocchi

Questo dizionario, opera che anni di continuo lavoro all'istituto, che ebbe i più saggi consigli di filologi italiani e stranieri. Nell'esposizione più completa, il Dizionario Petrocchi, rappresenta, non solo la più completa, ma anche la più completa, che si chiama a ragione

Dieci Centesimi

di soli

Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. Petrocchi

Questo dizionario, opera che anni di continuo lavoro all'istituto, che ebbe i più saggi consigli di filologi italiani e stranieri. Nell'esposizione più completa, il Dizionario Petrocchi, rappresenta, non solo la più completa, ma anche la più completa, che si chiama a ragione

Dieci Centesimi

di soli

Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. Petrocchi

Questo dizionario, opera che anni di continuo lavoro all'istituto, che ebbe i più saggi consigli di filologi italiani e stranieri. Nell'esposizione più completa, il Dizionario Petrocchi, rappresenta, non solo la più completa, ma anche la più completa, che si chiama a ragione

Dieci Centesimi

di soli

Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. Petrocchi

Questo dizionario, opera che anni di continuo lavoro all'istituto, che ebbe i più saggi consigli di filologi italiani e stranieri. Nell'esposizione più completa, il Dizionario Petrocchi, rappresenta, non solo la più completa, ma anche la più completa, che si chiama a ragione

Dieci Centesimi

di soli

Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. Petrocchi

Questo dizionario, opera che anni di continuo lavoro all'istituto, che ebbe i più saggi consigli di filologi italiani e stranieri. Nell'esposizione più completa, il Dizionario Petrocchi, rappresenta, non solo la più completa, ma anche la più completa, che si chiama a ragione

Dieci Centesimi

di soli

Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. Petrocchi

Questo dizionario, opera che anni di continuo lavoro all'istituto, che ebbe i più saggi consigli di filologi italiani e stranieri. Nell'esposizione più completa, il Dizionario Petrocchi, rappresenta, non solo la più completa, ma anche la più completa, che si chiama a ragione

Dieci Centesimi

di soli

Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana